

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio

LA REVISIONE DEL PIANO URBANISTICO PROVINCIALE

Estratto da:
Appendici alla relazione aggiuntiva
Volume 2

Aree di tutela ambientale - Criteri

Allegato B alla deliberazione n. 1152 del 24.2.1987

Trento, 24 febbraio 1987

LA REVISIONE DEL PIANO URBANISTICO PROVINCIALE

Estratto da:

Appendici alla relazione aggiuntiva

Volume 2

Aree di tutela ambientale - Criteri

Allegato B alla deliberazione n. 1152 del 24.2.1987

Trento, 24 febbraio 1987

APPENDICE "B"

AREE DI TUTELA AMBIENTALE

(Norme di Attuazione, art. 6)

Con questo repertorio e con i criteri per l'esercizio della tutela ambientale nelle aree tutelate, il nuovo Piano urbanistico provinciale risponde all'impegno assunto nel 1971 dalla legge provinciale n. 12, laddove essa parlava di un'azione impostata sull'uso di prescrizioni di tipo generale, e allo spirito della legge 431/1986, come inteso dalla Provincia Autonoma di Trento.

Il repertorio riporta, con descrizioni sommarie, i caratteri essenziali delle aree assoggettate a tutela ambientale, giustificando le ragioni di tale scelta urbanistica.

Nella descrizione sono indicati i caratteri più significativi di ciascuna zona e gli orientamenti da assumersi per la tutela. Si tratta di indicazioni che dovranno essere precisate successivamente, approfondendo lo studio dei caratteri ambientali.

I criteri hanno la funzione di fornire, a tutti gli operatori che agiscono nelle trasformazioni dell'ambiente e del sistema insediativo nelle aree tutelate, riferimenti univoci e sufficientemente dettagliati su come procedere con gli interventi edilizi ed infrastrutturali in modo da assicurare la salvaguardia e la protezione delle aree in questione. In particolare, agli istituti che gestiscono la tutela sono dati elementi di valutazione non contraddittori e omogenei per la formazione dei loro giudizi.

Lo scopo di tutto ciò è di realizzare una tutela ambientale non generica ma mirata, tenendo conto da un lato delle coordinate reali della dinamica urbanistica ed edilizia, e dall'altro delle peculiarità ambientali di ciascuna area protetta.

Il repertorio è costruito - per comodità operativa - mediante quadri comprensoriali, nei quali sono individuate le singole situazioni significative.

La numerazione rispetta il consueto ordine dei comprensori (dal C. 1 al C. 11). Il primo numero si riferisce al comprensorio in cui ricade la zona ed il secondo, contrassegna progressivamente le zone.

Può accadere che una medesima zona venga descritta più volte, quando essa si estende su più comprensori, ed assume un rilievo quantitativo e qualitativo molto importante in ciascuno di essi (la zona del Lagorai, ad esempio, compare tanto nel comprensorio C. 1 che nel C. 2 e nel C. 3); quando invece una stessa zona interessa essenzialmente un comprensorio e continua solo parzialmente in quello adiacente, la descrizione si limita alla parte più rilevante, ed a questa ci si deve quindi riferire anche per la parte minore.

I criteri di tutela sono esposti distintamente: a) per quanto attiene alla genericità degli interventi in ciascun tipo di area tutelata, con riferimento agli articoli delle Norme di Attuazione del PUP; b) per quanto riguarda i diversi tipi di opere ed interventi, nella genericità da adottare per le opere edilizie (conservazione, ristrutturazione e nuova costruzione); e quelli per le opere infrastrutturali.

Questa forma di esposizione consente una doppia lettura, incrociata, che facilita e rende più precisa l'azione che ci si prefigge.

1. REPERTORIO DELLE AREE DI TUTELA AMBIENTALE

COMPRENSORIO DELLA VALLE DI Fiemme - C. 1

1.1 I MONTI DI Cembra e di Fiemme

Questa zona comprende l'insieme delle aree montuose che sovrastano a nord le valli di Cembra e di Fiemme. Sono pascoli, valichi e cime (tra cui il Latemar); è quindi un ambiente naturale, ricco di ritrovamenti archeologici ma interessato anche dalla presenza di impianti di risalita (nella zona di Pampeago).

Come in situazioni analoghe è opportuno il mantenimento delle caratteristiche naturali, limitando o programmando con cura i nuovi eventuali interventi legati alla realizzazione di impianti di risalita e relativi manufatti accessori.

1.2 I PRATI DI Cavalesè

Questa zona comprende la parte della valle di Fiemme che si estende in prossimità di Cavalesè.

Sulla destra orografica di notevole interesse è la zona dei prati che collega Carano, Daiano, Varena e Cavalesè fino a Tesero; si tratta di un ambiente unitario e fortemente caratterizzato, con siti di interesse archeologico, pendii, ondulazioni prative alternate a macchie boscate, ora sottoposto a grandi pressioni turistiche, dove è fondamentale che gli abitati rimangano nettamente separati gli uni dagli altri, e vengano evitate nuove edificazioni sparse, contrariamente alle tendenze in atto.

1.3 IL CORSO DELL'AVISIO

L'ambiente fluviale che si sviluppa lungo il corso dell'Avisio con andamento lineare ha un grande interesse naturalistico.

Partendo da valle e risalendo verso monte vi si incontrano il lago di Stramentizzo, i dossi di Castello di Fiemme, parecchi siti di interesse archeologico, le grandi distese di Salanzada sotto Cavalesè e la vasta piana di Predazzo. Caratteri simili si ritrovano nella parte superiore dell'Avisio, in valle di Fassa: anche qui un lago, ritrovamenti archeologici e manufatti di interesse culturale. E' un ambiente che va mantenuto libero da insediamenti, in modo da conservarne il carattere paesaggistico importante per l'intera valle.

1.4 L'AREA DI Bellamonte

Questa zona comprende il vasto sistema di prati e pascoli che si estende tra la valle del Travignolo e la valle di S. Pellegrino; nella prima vi è in particolare la zona di Bellamonte ricca di costruzioni

rurali, prevalentemente lignee, alcune delle quali talmente significative dal punto di vista architettonico ed ambientale da meritare di essere tutelate alla stessa stregua di veri e propri monumenti. Non mancano zone di interesse archeologico, testimonianza di una presenza antica dell'uomo, così come segni di un eccessivo carico antropico.

Si tratta in definitiva di una zona nella quale sarebbero da evitare nuove costruzioni e impianti di risalita.

1.5 IL SISTEMA DEL LAGORAI

E' la parte del C. 1 appartenente alla vasta zona del Lagorai e comprende essenzialmente pascoli e cime con numerosi laghi (di Cece, di Moregna, Brutto, delle Trote, Lagorai, Bombasel, di Forame, delle Stellune, delle Buse, ...). Non mancano le zone umide, le malghe e luoghi di interesse archeologico, così come i sentieri e le trincee della prima guerra mondiale. Le vette sono tra quelle più significative del gruppo, a partire dal Cece (m 2754) al Coltorondo, alla Lingora, al Monte Stelle delle Sute, alla cima delle Stellune.

Dati i caratteri complessivi del gruppo del Lagorai ed in particolare di quelli che interessano il C. 1 si ribadiscono gli orientamenti generali di salvaguardia più volte richiamati dal PUP, sottolineando particolarmente la pericolosità di strade e impianti di risalita, che portano fenomeni di antropizzazione e relativi inquinamenti in zone dove flora, fauna e ambiente sono ancora incontaminati.

2.5 IL SISTEMA DEL LAGORAI

E' la parte del Lagorai che interessa il Primiero. Posta in continuità con il parco esistente, possiede anch'essa caratteristiche ambientali di grande importanza, che vanno evidenziate prima e tutelate poi. Oltre ai boschi, ai pascoli, ai biotopi e alle cime vi sono numerose malghe e molti edifici rurali stagionali, in corrispondenza dei quali si manifestano fenomeni di alterazione ambientale, poiché il loro recupero comporta strade e ampliamenti, con caratteristiche in genere inaccettabili.

In questi casi occorre procedere a una valutazione complessiva di quanto esiste, e programmarne quindi il corretto recupero dove è possibile limitandosi invece alla semplice tutela ove il recupero richiederebbe eccessivi sacrifici ambientali.

2.6 LA VALLE DEL LOZEN

E' una zona che comprende in parte i pascoli alti a sud della Cima d'Arzon, nel parco delle Pale di S. Martino, e che continua più in basso nella Valle del Lozen e arriva a occidente fino a Fiamena.

La parte alta, sotto la zona di Calaita, funge quasi come una integrazione del parco, i cui confini a volte sono privi di margini fisici definiti; è un'area che ha sostanzialmente le sue stesse caratteristiche, e nella quale possono permanere le tradizionali attività basate su malghe e alpeggio.

La valle del Lozen costituisce un ambiente unico nel Trentino, per la concentrazione di edifici rurali stagionali. Essa inizia dopo i nuclei abitati permanentemente di Prade, Ciconia e Zortea; su entrambi i lati vi sono numerose baite, con caratteristiche tipologiche anche molto diverse: dai semplici fienili alle stalle, agli edifici di soli alloggi, ad abitazioni con stalla e fienile... L'insieme è molto suggestivo e di grande bellezza nella zona più alta, con il lago di Calaita da dove si possono ammirare le Pale di S. Martino.

E' una zona che per la sua unitarietà richiede di procedere secondo un progetto complessivo di recupero dell'insediamento esistente, evitando possibilmente l'intervento caso per caso.

2.7 L'AREA DEI PIERENI E LE PERTINENZE DEL PARCO

La prima è il triangolo compreso tra i torrenti Canali e Cismon ed il parco, con il Sass Maor e la cima della Madonna; zona di grande bellezza, molto esposta visivamente, che fa parte integrante del contiguo ambiente di parco dei Piereni. Si tratta di un insieme di prati digradanti con numerosi edifici rurali.

Essendo anche zona di facile accesso, vi si impone un controllo severo per quanto riguarda sia la viabilità che i recuperi edilizi da effettuarsi con criteri corretti; andrebbe comunque esclusa la possibilità di nuove costruzioni.

La zona continua poi verso nord-est e, dall'altro lato, verso S. Martino; è delimitata a monte dal parco mentre in basso comprende l'ambiente che si sviluppa lungo il torrente Cismon. Anche in questo tratto il paesaggio è meritevole di attenzione: la presenza del bosco, di qualche prato con edifici tradizionali e del torrente costituisce una sorta di perfezionamento dei confini del parco di Paneveggio e delle Pale di S. Martino.

2.8 LE VETTE FELTRINE

Partendo dalla zona del Passo Cereda e di Sagron Mis si snodano degli insiemi di prati e pascoli posti tra una quota di circa 1000 metri e circa 1700, dove iniziano i pendii delle Vette Feltrine. Da qui si domina tutta la conca del Primiero. Numerosi sono gli edifici sparsi di carattere rurale; nuove costruzioni e nuove strade testimoniano l'interesse turistico che desta questa zona.

Le Vette Feltrine costituiscono, oltre alle Pale, l'altro elemento montano di grande rilievo ambientale nel comprensorio. Per mantenerlo si dovrà puntare sul riuso oculato degli edifici tradizionali, limitando nuove realizzazioni e infrastrutture, o escludendole completamente secondo un piano che consideri la totalità dell'ambiente.

2.9 I CORSI DEL CISMON E DEL VANOI

Lungo i corsi dei torrenti Cismon e Vanoi vi è un sistema fluviale di notevole valore ambientale. Gli spazi aperti, grandi e piccoli, i boschi i pendii ricchi di baite e le macchie di vegetazione che si alternano lungo le rive possono diventare luoghi ricreativi di grande interesse per l'intera valle.

Occorre quindi curarne il mantenimento e la valorizzazione dei caratteri, limitando gli insediamenti di qualunque natura, mentre possono essere individuati luoghi di sosta, di ricreazione, percorsi e punti privilegiati di accesso.

3.5 IL SISTEMA DEL LAGORAI

Il Lagorai costituisce la più vasta zona del Trentino con caratteri naturali intatti.

Estesa dal Passo Rolle fino alla Panarotta sopra Levico Terme, è una dorsale compatta e continua, lungo la quale sono disposti alti monti, o massicci tra cui spicca la Cima d'Asta (m 2847).

L'ambiente conserva in tutta la sua estensione i tipici caratteri alpini, con l'alternanza di prati, pascoli, boschi, laghi, biotopi, torrenti e cime. Numerose sono anche le malghe, alcune delle quali abbandonate; varie e ricche la flora e la fauna, con la presenza dell'aquila, della volpe, di caprioli e camosci, di marmotte, scoiattoli, ecc. Non mancano presso alcuni laghi ritrovamenti di interesse archeologico, ed una estesa rete di trincee, fortificazioni e mulattiere della prima guerra mondiale.

Le strade che ormai percorrono numerose valli e i fianchi delle montagne favoriscono l'antropizzazione, che in un ambiente così caratterizzato è estremamente dannosa. Per questo alcune valli minori, ancora prive di strade, vanno mantenute nello stato attuale (Val Fregio, Val Caldenave, Val dell'Inferno, le Buse Todesche, Val Montalon, ...); sono poi assolutamente negativi eventuali nuovi collegamenti tra gli attuali tronchi stradali (la strada di Sadole, per esempio), tenendo conto che le numerose mulattiere, eventualmente sistemate, consentono già un'agevole percorribilità interna.

Le caratteristiche dell'area non richiedono nuovi rifugi, non si prestano per impianti di risalita e non possono tollerare le numerose fonti di inquinamento acustico come autoveicoli, fuoristrada, motocross, motoslitte, eliski, ecc.; occorre piuttosto intraprendere uno studio complessivo di tutto l'ambiente per individuare i modi più corretti di una fruizione che tenga conto del suo valore naturalistico. Analogamente a quanto disposto dal PUP per i parchi naturali, tra i quali in futuro il Lagorai potrà rientrare con piena dignità, potranno esservi delimitate zone di salvaguardia totale, e zone in cui possano essere ammesse attività tradizionali diverse; e infine, ai bordi e nei vari punti di accesso, zone dove possono esservi realizzate quelle minime attrezzature ricettive e di ristoro funzionali all'uso ricreativo-naturalistico di questa zona. Ma occorre un coordinamento dei vari interventi, in modo che le modifiche del sistema possano essere valutate dal punto di vista delle conseguenze sull'ambiente.

Giova infine osservare che il quadro qui delineato non contrasta con l'uso che finora è stato fatto di questa zona, la cui natura è tale da non prestarsi per nulla ad attività diverse.

3.10 L'AREA DEL TESINO

E' formata da una serie di zone: la prima è la vasta conca prativa di Celado, posta ad una quota di 1000 m circa sopra Castello Tesino, con una conformazione ad anfiteatro molto precisa, dove ogni località è esposta visivamente, ed ogni intervento va quindi attentamente calibrato, e riferito all'intero contesto.

Gli edifici esistenti sono soprattutto quelli tradizionali a carattere

rurale stagionale, in pietra a vista, per i quali va favorito il recupero con il mantenimento dei caratteri originari.

Nuove strade dovrebbero essere vietate, o comunque studiate attentamente dal punto di vista paesaggistico, ed in ogni caso realizzate con cura particolare (inerbimento, sistemazione delle scarpate, fondo in ghiaia...). In particolare gli accessi ai numerosi edifici dovrebbero essere realizzati secondo tracciati compatibili con l'ambiente, con piccoli parcheggi in posizione non esposta, e schermati da alberi o siepi.

La seconda è una zona costituita da due ambienti pianeggianti, collegati dal passo Forcella. La parte ad est, verso gli abitati di Pieve e Cinte Tesino, è formata in prevalenza da prati di notevole valore ambientale che fungono da separazione tra i due nuclei abitati in posizione molto esposta, dove la natura è ancora intatta.

Oltre il passo Forcella, verso Pradellano, l'ambiente è diverso, con macchie di bosco alternate a prati che poi salgono verso la zona di Spiado; anche in questo caso l'area è molto esposta.

Oltre Cinte è ancora un susseguirsi di piccoli masi disposti sui versanti che scendono verso la gola profonda del torrente Grigno, ambiente di severa bellezza.

I caratteri attuali di questi ambienti vanno mantenuti, favorendo il recupero degli edifici tradizionali, così come il mantenimento dei caratteri agricoli.

3.11 L'ALTIPIANO DI MARCESINA

E' un vasto altipiano situato sui monti sopra Grigno e Tezze, ad una quota di circa 1400 metri.

L'ambiente è quello tipicamente alpino, con vasti prati e fitti boschi; le numerose malghe sono ancora utilizzate, anche se la risorsa più importante è quella del legname. Questo spiega la rete stradale estesa e adatta alla circolazione di autocarri. L'edilizia residenziale nuova è contenuta, e comunque concentrata, e non crea eccessivi problemi ambientali. In prospettiva vanno mantenuti questi caratteri, e favorite le attività zootecniche e di produzione di legname.

3.12 LA VALLE DI SELLA

E' la zona che si estende dall'abitato di Olle, comprendendo la val di Sella dal Dosso all'Hotel Paradiso (m 868 circa) fino alla Montagnola (m 990 circa). Caratterizzata dall'alternanza di vasti prati e boschi, è attraversata da una strada panoramica che termina alla Malga Costa. Da questa, a piedi, si raggiunge la sommità della Montagnola che permette un'ampia vista della zona dei laghi di Levico e Caldonazzo e, sullo sfondo, delle Dolomiti di Brenta.

Fenomeni di antropizzazione, qui favoriti anche dalla troppo fitta viabilità forestale, vanno contenuti limitando la circolazione veicolare e l'apertura di nuove strade. Anche nuove edificazioni sono sconsigliate, mentre va favorito il recupero dell'esistente rispettandone i caratteri tradizionali.

3.13 LA CONCA DI TORCEGNO, I CASTELLI E LA MONTAGNA DI RONCHI

La prima è una zona situata a m 800 circa, in posizione raccolta e dominante rispetto alla valle.

Il paese di Torcegno e il piccolo centro di Campestrini sono disposti ai margini di prati coltivati o lasciati a pascolo e intervallati da gruppi maestosi di castagni. Di grande pregio ambientale la zona coltivata che da Torcegno porta verso la chiesa e verso il monte Ciolino. Questo costituisce un'emergenza significativa per gran parte della Valsugana, sia perché è molto visibile sia perché su di essa spicca la mole del Castel Telvana. In alto predomina il bosco, nascondendo i resti di Castel S. Pietro.

Da questo luogo panoramico si può osservare tutta la valle verso Levico Terme, Grigno e la conca del Tesino.

Sui ripidi pendii verso verso Borgo Valsugana e Telve vi sono alcuni bei vigneti, e viottoli che si prestano per lunghe passeggiate tra Torcegno, Telve e Borgo Valsugana. Un'altra emergenza è nella zona di Villa Agnedo, dove il dosso e la mole di Castel Ivano sono un significativo riferimento per questa parte di valle.

La montagna di Ronchi ospita un insediamento molto caratteristico per la presenza diffusa di edifici rurali, di masi che scendono fino a Roncegno.

Per conservare questa caratteristica va favorito il recupero degli edifici anche formando piccoli nuclei o agglomerati rurali ma evitando il grosso insediamento.

Anche nelle altre aree ogni intervento deve essere valutato dal punto di vista dell'inserimento ambientale in modo che le emergenze e gli attuali rapporti tra prati, coltivazioni, strade, viottoli, alberature e centri abitati vengano conservati e valorizzati.

3.14 IL CORSO DEL BRENTA

Si tratta della fascia di fondovalle che a partire da Novaledo si estende su entrambi i lati del fiume Brenta, fino a Tezze. E' un ambiente praticamente privo di costruzioni, caratterizzato dalla presenza di elementi lineari (strada, ferrovia e fiume) che corrono parallelamente attraverso distese di prati, macchie di alberi e arbusti.

Questa continuità merita attenta considerazione proprio perché il valore paesaggistico ed ambientale è dimensionalmente significativo in rapporto all'intera valle, tanto da poter diventare un possibile parco fluviale di oltre 15 Km che si collega all'omonimo parco previsto dalla Regione Veneto. Le sue caratteristiche vanno quindi protette, anche potenziando le coltivazioni, le zone a prato e i percorsi lungo gli argini.

Vanno comunque limitati nuovi insediamenti residenziali, produttivi, e commerciali, e sconsigliata vietare è l'apertura di nuove cave

4.15 I GRANDI LAGHI DI LEVICO E CALDONAZZO

In questa zona gli elementi di maggior spicco sono i laghi, le colline che collegano Pergine Valsugana con il colle di Tenna, i declivi di S. Caterina e la prima parte del corso del Brenta. A partire dal colle di Pergine Valsugana e dal castello, alcuni piccoli rilievi preannunciano il colle di Tenna, con i due versanti contrapposti, ricco di viti l'una, di bosco l'altro.

I tratti pianeggianti o le numerose vallecole (tra Pergine Valsugana e S. Cristoforo, dal lago di Levico verso Assizzi e Zivignago, tra Calceranica e Caldonazzo) andrebbero mantenuti liberi da ogni edificazione e lo stesso vale per la parte di pianura tra Pergine Valsugana e S. Cristoforo, per consentire in quest'ultimo caso la protezione del rapporto con l'ambiente collinare retrostante e di quello fra il centro abitato e il lago. E' sconsigliabile escludervi inoltre l'edificazione ulteriore, ai margini della Superstrada.

I pendii sono anch'essi molto importanti, perché molto visibili; soprattutto sotto Tenna, Ischia, tra S. Cristoforo e Calceranica al Lago e a Bosentino l'eventuale espansione edilizia va concentrata accanto ai nuclei urbani esistenti. E' anche importante che l'edilizia sparsa sul pendio sud-ovest del lago di Caldonazzo mantenga le caratteristiche attuali, con esclusione degli edifici a schiera, mentre sul versante nord-est dovrebbero conservarsi le attuali coltivazioni.

Tra i numerosi percorsi ricreativi possibili va segnalato quello che a partire dal lago di Levico porta a Masetti e sotto il castello di Pergine a Zivignago attraversando prati, macchie di bosco e nuclei di edilizia tradizionale. Un altro percorso suggestivo parte dal castello di Pergine e, in quota, attraverso i nuclei di Masetti, Pozza e Zava, porta fino alla chiesa oltre Tenna; numerosi sono anche i luoghi di interesse archeologico e culturale.

Per le rive vere e proprie dei laghi, oltre a rinviare agli appositi stralci planimetrici, il PUP raccomanda interventi omogenei di recupero, l'esclusione di nuove costruzioni, e la creazione di percorsi e spazi collettivi incentrati sulle attrezzature ricreative esistenti.

Un accento particolare merita la zona caratterizzata dalla presenza del primo tratto del fiume Brenta. Si tratta di un ambiente unitario, con andamento lineare, privo di insediamenti ma ricco di coltivazioni.

La finalità della tutela punta alla costituzione di una specie di parco fluviale che diventi tutt'uno con la zona lacustre di Levico e Caldonazzo.

Il potenziamento delle strutture esistenti è ammissibile, mentre nuovi insediamenti, specialmente di carattere industriale o similari, dovrebbero essere posti ai margini. Percorsi pedonali e parcheggi lungo il fiume Brenta potrebbero invece essere razionalizzati, in modo da rendere maggiormente fruibile un ambiente sicuramente ricco di fascino.

4.16 GLI ALTOPIANI DI LAVARONE E VEZZENA

Nell'altopiano di Vezzena si alternano estesamente prati e boschi, determinando un ambiente che esercita forte richiamo ricreativo e naturalistico. Il ruolo turistico che ne consegue può essere mantenuto, e financo ulteriormente potenziato, a condizione che vi si escludano

nuovi insediamenti residenziali concentrati, e piuttosto vi si sviluppi una rete di piccoli poli strutturata sulle malghe esistenti, che sono numerose e distribuite in modo uniforme.

Anche nell'Altopiano di Lavarone vi è una estesa alternanza di prati e boschi. L'edificazione danneggia il carattere ricreativo complessivo della zona. L'ambiente del lago, punto di riferimento di grande significato, deve essere valorizzato e salvaguardato nei suoi caratteri naturalistici.

4.17 LA PIANA DI VIGOLO VATTARO

E' un'area piuttosto articolata, compresa tra i comuni di Vattaro e Vigolo Vattaro; la parte bassa comprende ampie coltivazioni, che poi lasciano il posto a prati separati da una vegetazione rada; più sopra la vegetazione si fa fitta, ed il pendio diventa più ripido.

L'interesse di questa zona è nei suoi valori ambientali; non vi sono infatti forme di edificazione storica da salvaguardare, ma solo territori aperti, incontaminati e soprattutto molto esposti panoramicamente.

I pericoli per questa zona derivano dalla minaccia di nuove edificazioni. E' indispensabile quindi che l'espansione di Vigolo e quella di Vattaro vadano opportunamente rivolte verso altre direzioni, mantenendovi invece la successione di colture, prati e boschi.

4.18 DA SERSO A MADRANO

Di modesta estensione, questa è tuttavia una zona molto singolare per la concentrazione di ritrovamenti archeologici anche di grande importanza ("Montesei" di Serso), per il susseguirsi di specchi d'acqua (lago di Costa, di Canzolino, di Madrano) e biotopi, e per la presenza di vigneti con caratteristici edifici stagionali in pietra.

Il mantenimento di questo ambiente comporta il recupero dell'esistente e la sistemazione di percorsi pedonali in modo da organizzarvi un piccolo parco multiforme.

4.19 LA VAL DEI MOCHENI

La Val dei Mocheni è tra i siti più interessanti della provincia, per la natura degli insediamenti di carattere rurale e sparso e per la qualità delle architetture.

Sul versante destro la zona di interesse ambientale si collega con l'ambiente del Pinetano, e comprende prati e boschi che si alternano con piccoli gruppi di masi, escludendo i maggiori centri abitati.

Sul versante sinistro la zona sottoposta a tutela si collega con le

ultime propaggini del sistema del Lagorai. La parte antropizzata è simile a quella situata sul versante opposto, con piccoli centri e numerosi gruppi di edifici sparsi. Sono stati inclusi nel suo perimetro anche i paesi più conservati dal punto di vista ambientale, come Tollerì, Battisti e Tasaineri.

Più in alto, separati dal bosco, vi sono pascoli e cime dove non mancano ritrovamenti archeologici. E' quindi un ambiente composito, ancorché unitario, nel quale l'esercizio della tutela va collegato con l'utilizzazione agricola del suolo, e dove va incentivato il mantenimento e il recupero dell'edilizia esistente, limitando lo sviluppo di nuove costruzioni di carattere residenziale, vista l'opportunità di non sviluppare oltre misura il turismo in questo territorio.

4.20 I LAGHI DEL PINETANO, DI LASES E DI VALLE

Comprende due zone. La prima interessa l'altopiano di Pinè ed in particolare le parti ancora libere da fenomeni di antropizzazione, dove si individua un sistema unitario e continuo di aree boscate, zone umide, prati, canneti e laghi, da Nogarè a Brusago. Dalla zona del Laghestèl, di grande importanza naturalistica, si passa ai prati tra Faida e Miola e poi attorno ai laghi di Serraià e delle Piazze, mentre ad una quota più elevata ci si estende nella valle tra Bedollo e Brusago. Le zone individuate costituiscono una alternativa ambientale agli spazi fortemente urbanizzati circostanti; per questo vanno salvaguardate, privilegiando le funzioni di interesse ricreativo-naturalistico.

La seconda zona, molto più modesta, comprende i laghi di Lases e di Valle, ora minacciati dall'incombere delle cave e degli scarti del porfido, e che vanno invece difesi come elementi naturalistici di rilevante interesse.

4.21 LA ZONA DEL LAGO DI S. COLOMBA

La zona che si estende attorno al lago di S. Colomba (m. 922) è caratterizzata dalla presenza di ondulazioni boscate che si alternano a prati; essa ha un notevole interesse per le testimonianze archeologiche relative all'antica estrazione dell'argento, e per i suoi attuali valori ambientali; ciò che è particolarmente importante data la vicinanza di centri fortemente urbanizzati come Trento e Pergine Valsugana, considerato che essa può divenire una vera e propria oasi ricreativa, intervenendovi secondo un disegno complessivo, prevedendo strutture di accesso, aree di parcheggio, punti di ristoro e percorsi naturalistici, collegati con la zona di Montevaccino e di Villamontagna, così da costituire un sistema ricreativo integrato.

5.22 LE COLLINE DELLA VALLE DELL'ADIGE

Le zone collinari che si sviluppano da Meano a Montevaccino e da Villamontagna a Villazzano hanno sostenuto gran parte dello sviluppo edilizio recente della città di Trento: l'individuazione delle aree ancor libere al loro interno ha quindi la funzione di recuperare una unitarietà ambientale seriamente minacciata da ulteriori iniziative. In questa parte centrale della Valle dell'Adige assumono rilievo anche i dossi: quello di S. Agata, quello di S. Rocco, il Doss Trento, (considerato altrove) sono emergenze importanti di un contesto ambientale da salvaguardare. Data la loro notevole esposizione panoramica, è essenziale contenervi quei fenomeni disordinati di urbanizzazione che soprattutto nei dintorni di Trento hanno snaturato l'ambiente tradizionale. Anche le coltivazioni esistenti vanno protette e mantenute, così come andrebbero predisposti appositi piani di recupero ambientale delle zone più degradate.

5.23 IL CORSO DELL'ADIGE

Questa zona comprende il tratto settentrionale della valle principale del Trentino, e cioè quella parte di territorio nella quale si sono sviluppati i centri più importanti e dove hanno avuto luogo le modificazioni più rilevanti. Nonostante questi fenomeni, vi sono al suo interno alcune parti che conservano ancora caratteri ambientali tradizionali: gli spazi coltivati a vigneto, quelli non antropizzati lungo il fiume, il Doss Trento ed altri ancora. Sono zone evidenziate dal PUP nel tentativo di proteggerle dall'urbanizzazione spinta del fondovalle. Si tratta quindi di limitare i nuovi insediamenti, cercando di conservarne il carattere agricolo o naturalistico. Se i vigneti della Fossa di Caldaro, di Mezzolombardo, di Aldeno sono infatti importanti, e non solo economicamente, le rive dell'Adige hanno un grande rilievo soprattutto per il paesaggio, anche considerando che l'ambiente del fiume può divenire un importante luogo di ricreazione e per il tempo libero.

5.24 I VIGNETI DI S. MICHELE

E' una zona che comprende gli splendidi vigneti disposti sul versante sinistro della Valle dell'Adige, a partire da San Michele all'Adige verso Pressano e verso Giovo. In questa seconda zona le coltivazioni lasciano in parte posto ad una alternanza di prati e di boschi per poi riprendere con notevole interesse anche ambientale nei pendii che digradano verso la Val di Cembra.

L'uso agricolo va incentivato, così come dovrebbe esservi esclusa l'urbanizzazione, sia sparsa che concentrata, dei versanti della Valle dell'Adige qui ancora bene conservati e panoramicamente molto esposti.

5.25 LA VALLE DI CEMBRA

La valle di Cembra è un ambiente dalle caratteristiche sostanzialmente uniformi, specie per la presenza dei vigneti e dei terrazzamenti verso il torrente Avisio, che hanno un gran rilievo anche ambientale.

Oltre ai vigneti vi sono però altre zone di significativo interesse: quella del lago Santo, quella dei masi tra Valda e Grumes, e soprattutto quella delle piramidi di Segonzano, di grande rilievo ambientale.

La zona più direttamente suscettibile di alterazioni - quella del lago Santo - richiede misure di controllo dell'edificazione, mentre per le altre si pongono i consueti problemi del mantenimento delle attuali condizioni.

5.26 IL MONTE BONDONE

Il monte Bondone costituisce un importante riferimento per Trento. Come ambiente ricreativo di montagna ha visto un notevole sviluppo edilizio nelle zone di Vaneze, Vason, Lagolo. Le aree attualmente libere sono a sud-ovest del Palon; esse rivestono grande interesse anche botanico, e comprendono infatti la riserva integrale delle Tre Cime. Per la loro sopravvivenza è indispensabile impedirvi qualsiasi forma di alterazione ambientale, sfruttando gli edifici esistenti (malghe e cascine) per attrezzature di servizio.

Come facenti parte dell'ambiente qui considerato si devono considerare le belle zone di S. Anna di Sopramonte e del lago di Lagolo e di Sardagna; quest'ultima costituisce un vero belvedere sui dintorni di Trento e sulla città.

5.27 LA VALLE DEI LAGHI

La valle dei Laghi nella sua continuazione fino al lago di Garda costituisce uno dei siti più importanti del Trentino.

La dimensione, la continuità, la rilevanza e la varietà dei fenomeni presenti rendono questo ambiente di assoluto rilievo. In questa valle sono individuabili alcuni siti di particolare bellezza, che però sono tasselli di un unico grande mosaico: la zona del lago Santo e del lago di La Mar con le piccole radure e le macchie di bosco; la zona di Terlagio; quella degli abitati di Monte Terlagio, di Covelò, di Ciago, di Fraveggio e Vezzano; l'ambiente circostante il Lago di Toblino; quello di Cavedine ed anche le zone di Castel Madruzzo, di Stravino e Cavedine.

E' necessario che i paesi siano mantenuti compatti, evitando l'insediamento sparso e casuale, così come sono da salvaguardare e valorizzare le rive dei laghi.

Quest'area comprende due zone; la prima va da Spormaggiore a Molveno, e comprende Andalo e Cavedago, confinando ad occidente con il Parco Adamello-Brenta. Ha quindi caratteri simili a quelli del parco, considerato che i boschi di questa sono la continuazione di quelli. Oltre ai boschi è però di notevole valore ambientale la successione delle radure, specialmente nella zona di Cavedago. Il mantenimento di questi caratteri implica un attento controllo sia quantitativo che qualitativo dell'espansione degli abitati. Ciò è tanto più importante se si considera la vicinanza dell'ambiente di Parco e le pressioni turistiche presenti nella zona.

La seconda zona è sia quella dei vasti pianori di Fai della Paganella che dominano la Valle dell'Adige, dove l'espansione turistica va contenuta e indirizzata evitando la punteggiatura di edificazioni sparse, sia quella della Paganella che continua col Monte Canfedin e con il Monte Ranzo. Sono vasti pascoli ondulati che andrebbero preservati dagli impianti di risalita e dalle infrastrutture collegate.

6.29 IL LAGO DI S. GIUSTINA E IL CORSO DEL NOCE

Questa zona segue il perimetro articolato del lago di S.Giustina e la sua tutela va considerata in relazione alla protezione delle rive del lago, ove si alternano coltivazioni e macchie di alberi.

In particolare vi si riconosce il bosco del Castello di Cles, assai rappresentativo dei boschi di bassa quota prima delle loro recenti trasformazioni in colture agrarie.

Continuando lungo il corso del Noce è importante la gola di S.Giustina, dove nidificano alcune specie rare, e il lago di Mollaro, mentre tra Cles e Tuenno vi è una vasta zona umida. Anche in questo caso il PUP individua nella sua totalità l'ambiente fluviale del Noce, intendendolo come un importante riferimento ambientale per la Valle di Non. Tutta la fascia fluviale va quindi mantenuta libera il più possibile, in modo da sottolineare il ruolo ambientale di questo elemento geografico e da consentirne un uso ricreativo e naturalistico corretto.

6.30 LA BASSA VAL DI NON

In questa zona vi sono ambienti diversi; quello di Tres e di Vervò, dove i paesi sono isolati al centro di vasti prati, quello della Predaia, ricco di pascoli, e quello circostante Castel Thun, dove sono presenti querce e faggi. Nel primo caso va salvaguardato il rapporto fra l'abitato e lo spazio aperto, limitando le espansioni residenziali e bloccando contemporaneamente gli interventi edilizi in aree forestali avviati negli scorsi decenni. Nel caso della Predaia va invece regolamentata la pressione turistica per garantirvi il permanere delle tradizionali attività agricole. Tutti i caratteri ambientali vanno ovviamente salvaguardati.

6.31 L'ALTA VAL DI NON

L'alta valle di Non costituisce un ambiente vasto e significativo per le numerose zone che la compongono; queste hanno caratteri anche diversi, ma comunque di grande interesse ambientale: come il paese di Tret, al centro di vasti prati e con a monte pascoli in via di rimboschimento, o come la Torbiera, nella zona del "laghetto della Regola".

Partendo da Castelfondo verso Cloz e Dambel, lungo il Rio Pescara da una parte e verso Fondo, Cavareno e Romeno fino a Sfruz dall'altra vi è poi una fitta sequenza di centri abitati separati da vasti prati, anch'essi di grande pregio ambientale. E' questo un tipico carattere dell'alta valle di Non che può essere salvaguardato limitando l'espansione dei paesi, evitandone la saldatura lungo le strade e, se possibile, programmando l'introduzione di ancor più vaste colture (meleti) in modo da mantenere spazi verdi e liberi vicino agli abitati. Fra le altre aree, di particolare interesse sono: la zona umida vicino a Cavareno; la valle di S.Romedio con l'omonimo Santuario; la zona

delle Regole di Malosco (prati di monte circondati da boschi) e quella di Ruffrè, dove l'insediamento è fatto di masi separati da ampie distese di prati.

Quest'ultima zona è collegata con il Passo della Mendola, luogo di villeggiatura già fiorente nell' 800, come documentano i grandi alberghi di epoca austro-ungarica. Appartiene infine a questa zona il monte Penegal, belvedere sulla Valle dell'Adige. Anche qui andrebbero escluse le edificazioni a carattere residenziale, per mantenere la continuità ambientale che esiste tra il monte stesso e la sottostante zona delle Regole di Malosco. Le stesse cautele vanno ovviamente mantenute nei confronti del monte Roen.

6.32 LA VAL DI RUMO

Il rio Pescara divide questa zona in due parti; sulla destra orografica si apre la valle di Rumo, con i caratteri paesaggistici delle valli alpine e la presenza di numerose architetture lignee di sicuro interesse. Molto significativo è il rapporto tra le superfici a prato che occupano le porzioni meno acclivi dei versanti, delimitate dal bosco e punteggiate da piccoli centri abitati isolati, posti al centro di loro territori di pertinenza. Fra i criteri di salvaguardia va tenuto in particolare rilievo quello di valorizzare l'individualità dei singoli nuclei abitati, evitando inadeguate saldature edilizie che pure in parte già si manifestano.

Sull'altro versante della valle vi è un elemento ambientale significativo, e cioè il paese di Tregiovo, al centro di una vasta radura a prato. Questa conca prativa delimitata dal bosco merita una certa attenzione, e mentre la presenza di insediamenti umani può esservi confermata, il loro eventuale sviluppo (o loro modifiche) devono rispettare il tradizionale rapporto con l'ambiente.

6.33 IL VERSANTE SETTENTRIONALE DELLA VALLE DI NON

Questa zona comprende in realtà due ambienti distinti: il primo è costituito dalla vasta zona di media ed alta montagna con pascoli, malghe, boschi e rocce. Molto significativa l'incisione della valle di Bresimo, delimitata da una cresta di monti comprendenti Castel Pagano; a sud vi sono altre cime importanti (come quella delle Mandrie, 2583 m), che sovrastano il magnifico ambiente della valle di Rabbi. I singoli nuclei di Bresimo presentano notevole interesse ambientale per le frequenti architetture lignee ed alcune emergenze edilizie e monumentali (la chiesa di Baselga, i ruderi del Castello Altaguardia, alcuni masi isolati e qualche antico manufatto produttivo).

Mentre per gli abitati sono indispensabili interventi unitari di riqualificazione con il restauro delle strutture lignee, per gli spazi liberi diventa importante il loro mantenimento, sia contrastando l'avanzata del bosco che l'abbandono dell'uomo favorisce, sia limitando nuove forme di insediamento.

Il secondo ambiente è nella parte settentrionale della Valle di Non, dove si alternano prati e boschi ad una quota di circa 1800 m; nella

parte di Prà del Signore i prati si sono trasformati in paludi, mentre verso est iniziano le propaggini del monte Luco. Dato che la zona è importante pure per la presenza di biotopi, il PUP vi raccomanda la conservazione dei caratteri naturalistici attuali.

6.38 LA PERTINENZE DEL PARCO - ADAMELLO-BRENTA

Vicino ai confini del Parco Naturale vi sono alcune zone di notevole valore ambientale che, come il Parco, presentano gli stessi caratteri naturalistici, fitti di pascoli e boschi. La collocazione vicino al parco e la contemporanea vicinanza con Cles fa di questa zona una importante e appetibile area di attrazione turistica, ciò che spiega la crescente pressione antropica che si manifesta soprattutto con edifici sparsi.

Tale tendenza va invece limitata, dal momento che contrasta nettamente con i caratteri ambientali che, come si è detto, sono assai simili a quelli del parco limitrofo.

7.34 LA VALLE DI RABBI

L'intera valle di Rabbi costituisce con le cime che la sovrastano un ambiente dalle caratteristiche peculiari ed uniche in tutto l'ambito provinciale.

All'imbocco, dove la valle è più chiusa tra i ripidi versanti boscati, vi è un'alternanza di edifici che, dove l'ambiente si apre su pendii più vasti, diventano man mano piccoli abitati (Ceresè, Zanon, Penasa, Stabulum, Piazzola, Somrabbi); di grande rilievo è la zona dei masi di Valorz. Il significato rurale dell'intera valle è molto spiccato, e riscontrabile sia nella tipologia degli edifici che nel carattere delle opere che disegnano prati e pendii.

Molta attenzione va posta nella concezione degli interventi da farsi, peraltro necessari date le precarie condizioni economiche della zona: il pericolo è infatti che la presenza del parco dello Stelvio, l'amenità della valle e il pregio degli edifici esistenti richiamino una pressione turistica eccessiva, i cui effetti possono essere rovinosi in un ambiente dall'equilibrio così delicato. I nuovi interventi o quelli più rilevanti vanno attentamente verificati nelle loro conseguenze ambientali, tenendo conto che il mantenimento delle caratteristiche di questa valle, unica nel Trentino, è un obiettivo di interesse primario.

7.35 IL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

Il territorio compreso nel Parco Nazionale dello Stelvio ha per definizione eccezionali caratteristiche naturali e paesaggistiche, e rientra con pieno diritto nelle zone di tutela ambientale.

Tutto il territorio è fatto di valli, corsi d'acqua, laghi, boschi, pascoli e vette che danno luogo ad un insieme unico e di straordinaria rilevanza.

Questo ambiente va quindi tutelato nel modo migliore, mantenendo e salvaguardando le sue uniche ed irripetibili ricchezze; in questo senso le opere dell'uomo devono limitarsi favorendo quelle tradizionalmente accessorie all'alpeggio nelle fasce marginali, e facendo la massima attenzione agli interventi turistici di qualsiasi natura (strade, funivie, insediamenti, ecc.).

7.36 I MONTI DAL PASSO TONALE ALLA VALLE DI RABBI

Sono qui comprese alcune zone con caratteri ambientali simili. La prima si estende a nord del Passo del Tonale, verso il Parco Nazionale dello Stelvio, e comprende gli alti pascoli dell'Alpe Verniana, dell'Alpe Saviana e di Cima Boai: sono spazi aperti e dominanti, situati a partire dai 2000 m di quota, con malghe e piccoli laghi.

La seconda si estende tra le Valli di Peio e di Rabbi, e comprende la Cima Grande, la Cima Vegaia, le Cime Tremenesca e il Monte Polinar: è un complesso di monti sui 2700 m, cui si devono aggiungere i vasti

pascoli sottostanti con malghe e diversi laghi.

L'importanza di queste due zone è quindi dovuta alla prevalenza dei caratteri naturali: ciò che comporta una decisa limitazione delle forme di sfruttamento delle risorse che non siano quelle tradizionali legate all'alpeggio.

7.37 L'ALTO CORSO DEL NOCE

Questa zona comprende gli ambienti di fondovalle lungo i torrenti Noce e Vermigliana; il primo percorre zone di grande interesse ambientale, a partire da Cogolo, Comasine, Pellizzano, Dimaro, Caldes fino al ponte di Mostizzolo. Il secondo, con un corso più breve, si snoda da Velon e Stavel fino a Fucine.

Lungo questi corsi d'acqua si aprono radure e prati che si alternano con macchie boscate, dando luogo ad una continuità di caratteri naturali che va salvaguardata; l'acqua e il verde delle rive costituiscono infatti importanti elementi di riferimento per tutta la valle, e ben si prestano per il tempo libero; ciò che richiederà la realizzazione di alcuni puntuali interventi (percorsi, luoghi di sosta, accessi e parcheggi, ecc).

Oltre al fondovalle del Noce compaiono in questa zona tre aree di grande rilievo, occupate da abitati permanenti di pendio ora soggetti ad un progressivo abbandono. La prima è compresa tra Fucine e Peio e, oltre al nucleo di Strombiano, ha due paesi che si fronteggiano da una parte e dall'altra del torrente Noce. Vi si nota l'importanza determinante della funzione agricola, che si manifesta nei notevoli volumi dei fienili. Ma anche il territorio esterno agli abitati è di grande interesse, perché porta i segni della secolare attività umana nei terrazzamenti, nei tracciati dei viottoli, nelle coltivazioni e negli edifici stagionali.

La seconda area comprende Termenago, Castello, Ortisè e Menas, abitati disposti sopra Pellizzano dai 1200 ai 1500 m circa. Anche qui spiccano i caratteri già descritti precedentemente, ma un cenno speciale merita il nucleo di Claiano sul fondovalle e quello soprastante di Castello, che formano un insieme monumentale di notevole valore.

La terza area è ancora disposta sui pendii a sinistra del Noce, tra Malè e Monclassico. I paesi di Bolentina e di Montes e le loro pertinenze hanno le medesime caratteristiche di quelli precedentemente descritti.

Per tutte queste zone si pone il problema di un deciso e corretto riuso dell'edilizia esistente e, per quanto possibile, il mantenimento di quelle opere minori (terrazzamenti, sentieri, ecc.) che testimoniano il tradizionale rapporto uomo-natura. Particolare attenzione va posta nella localizzazione di eventuali aree residenziali, che dovranno essere defilate il più possibile rispetto alle visuali panoramiche principali.

7.38 LE PERTINENZE DEL PARCO ADAMELLO-BRENTA

La zona qui considerata si snoda a partire dal Corno di Lago Scuro e,

attraverso la Cima Presena, la Cima Busazza, il Monte Cercen, la Presanella, il Monte Fazzon, il Pizzo di Mezzodì, arriva al Monte Spolverino; e oltre questo raggiunge le Pale di Sadron, il Castellaccio e il Sasso Rosso, comprendendo inoltre numerosi laghi situati ad una quota di 2000-3000 m.

E' quindi una zona che costituisce una sorta di completamento del Parco Adamello-Brenta, i cui confini non sempre si appoggiano ad elementi fisici ben definiti, e comunque non concludono mai bruscamente l'ambiente del parco vero e proprio. Per i suoi caratteri naturali, in questa zona la tutela dovrebbe tendere al mantenimento delle attività tradizionali (pascoli legati a malghe e alpeggio) ed all'esclusione di tutte quelle che possono provocare effetti dissonanti (impianti di risalita, complessi residenziali, strade di transito, ecc.).

8.39 LE PERTINENZE DEL PARCO ADAMELLO-BRENTA DA CAMPO CARLO MAGNO
ALLA VALLE DI DAONE

Una zona di grande interesse è quella che a partire dal passo di Campo Carlo Magno, arriva fino all'alta Val di Daone. E' un ambiente che completa quello del parco, dove i margini non sempre sono fisicamente definiti. Del parco ha quindi le principali caratteristiche, comprendendo boschi, cime e pascoli con laghi.

Nella zona di Madonna di Campiglio la tutela va vista nella prospettiva di limitare la crescita abnorme e dirompente dell'insediamento turistico, mentre nella zona di Campo Carlo Magno di proteggere il vasto pianoro in gran parte libero collocato a valle della strada principale.

Tra Campiglio e S. Antonio di Mavignola è di grande interesse ambientale il sistema dei prati e dei masi trazionali; se ne auspica il mantenimento, con interventi basati sulla vigorosa conservazione dei caratteri tradizionali.

Nella zona di Pimonte occorre proteggere il bosco di betulle esistente; attorno a Carisolo l'ambiente dove inizia la Val di Genova; e, a partire da Pinzolo, la zona che comprende i pascoli e malghe che dal Dossone arrivano sotto il monte Fornace.

Un'altra fascia di completamento del parco si snoda dalle pendici del Corno Alto al Carè Alto, interessando il sistema di pascoli e valli che terminano da una parte con i laghi di Valbona ed il monte Cengledino, e dall'altra continuano fino all'alta Val di Daone. Da questa è ancora un susseguirsi di vette, di pascoli, di boschi verso sud, comprendendo il Monte Re di Castello, il lago Nero, il lago di Casine, fino al Dosso della Croce che sovrasta Darzo.

I caratteri naturali di questa fascia vanno quindi salvaguardati limitando o escludendovi interventi dirompenti (impianti di risalita, complessi residenziali, ecc.); la viabilità di servizio va ridotta al minimo, mentre deve essere incentivato l'utilizzo e il mantenimento delle malghe.

8.40 LE VALLI DI BORZAGO, DI S. VALENTINO E DI DAONE

Le valli minori che in destra Sarca si dirigono verso il parco Adamello-Brenta costituiscono ambienti simili, caratterizzati dalla presenza di corsi d'acqua e da un alternarsi di prati-pascoli e boschi con edifici rurali generalmente stagionali.

La val di Borzago, la val di S. Valentino e la val di Daone vanno quindi viste come percorsi preferenziali verso il parco e vanno mantenute nel loro attuale livello di antropizzazione. Sono "vie" che portano verso il parco e che meritano quindi una attenta tutela delle loro caratteristiche originarie, ciò che comporta soprattutto un'opera di conservazione degli edifici tradizionali.

8.41 L'AMBIENTE DEL FIUME SARCA

La fascia lungo il fiume è di notevole interesse ambientale per la presenza di spazi liberi anche vasti che si alternano a cospicue macchie boscate. Un cenno particolare merita la piana di Caderzone, disposta in sponda destra del Sarca tra Pinzolo e lo stesso Cederzone, che è l'unico e significativo ambiente a prato che rimane lungo la val Rendena fino a Tione. Se ne auspica quindi il mantenimento allo stato attuale, escludendovi gli insediamenti residenziali che la pressione di Campiglio o di Pinzolo potrebbero determinare ma anche rilevanti opere lineari (strade, elettrodotti...). La sua funzione dovrebbe rimanere legata all'agricoltura tradizionale, imperniata sugli edifici rurali esistenti e con esclusione, se possibile, di capannoni per stalle a carattere industriale.

Tra Pelugo e Borzago vi è l'ambiente di notevole interesse costituito dall'insieme di prati che comprende la chiesa di S. Antonio. E' una zona che parte dal Sarca e arriva al margine del bosco all'inizio della val di Borzago, e la cui tutela ha anche la funzione di impedire la saldatura dei centri abitati, evitando la formazione di un insediamento lineare, anche in relazione all'importanza della contigua val di Borzago, e mantenendo quindi i rapporti tradizionali tra gli elementi determinanti del paesaggio (centri abitati/territorio aperto/corsi d'acqua/boschi).

Un terzo ambiente che presenta notevole interesse è quello che comprende il sistema di prati in destra Sarca, attorno a Bolbeno, Zuclo, Giugià e Saone. E' un tipico modello insediativo tradizionale, con piccoli nuclei ben distinti e compatti che ancora non risentono della pressione insediativa derivante dalla vicina Tione di Trento. Lo scopo della tutela è quindi quello di mantenere i nuclei come entità individuali, evitandone la progressiva saldatura, come altrove è avvenuto.

8.42 IL BANALE E LE PERTINENZE DEL PARCO ADAMELLO-BRENTA

Queste zone si estendono nella parte orientale del parco Adamello-Brenta, e sono state individuate dal PUP ai fini di ridefinirne i margini, considerato che presentano le medesime caratteristiche del parco vero e proprio.

La prima area parte dal lago di Molveno ed arriva al torrente Ambies, sfiorando gli abitati di S. Lorenzo in Banale; è zona di morene, con boschi e prati, edifici rurali sparsi e paesi che si stanno progressivamente saldando dando luogo ad un unico abitato.

Verso ovest completano l'ambiente di parco i pascoli vicini al Monte Valandro con le malghe Valandro e Prato di Castello, ed i pascoli compresi tra Airone e la Valle Manes che si incunea partendo dall'abitato di Binio verso il monte Toff.

Per tutte queste zone si auspica il mantenimento delle caratteristiche attuali; per la zona di S. Lorenzo gli interventi in atto vanno attentamente controllati al fine di evitare la formazione di un agglomerato urbano incoerente rispetto alla natura del contesto fisico originario.

8.43 IL BLEGGIO E IL LOMASO

Il Bleggio ed il Lomaso fanno parte di un ambiente antropizzato di straordinaria rilevanza nel quadro provinciale.

La zona è vasta, segnata nel mezzo del torrente Duina e fitta di piccoli paesi a carattere rurale. La funzione economica prevalente è quella agricola e zootecnica, ciò che ha contribuito a mantenere i paesi compatti (anche se cominciano a notarsi alcuni sfrangiamenti lungo le strade, che tendono a collegare i nuclei vicini dando luogo ad un unico insediamento).

Per il mantenimento delle caratteristiche storiche ed ambientali si impone quindi un'accurata azione di pianificazione urbanistica che individuando la corretta modalità di crescita degli abitati garantisca contemporaneamente il mantenimento della loro identità. In questo senso il PUP suggerisce di evitare le forme dell'insediamento sparso, che risulterebbero particolarmente dannose anche per il fatto che tutta la zona è panoramicamente molto esposta.

8.44 I PRATI DI MEZZA MONTAGNA DELLE GIUDICARIE

Nelle Giudicarie Inferiori il PUP individua alcune aree di grande interesse ambientale: quella di mezza montagna tra Bondo e Lardaro, che comprende un sistema di prati costellati di numerosi edifici rurali tradizionali. L'ampiezza della zona e la sua rilevanza anche visiva contribuiscono all'importanza di questo ambiente tradizionale, minacciato in certi casi dall'abbandono, ed in altri da un malinteso riuso (con interventi brutali sull'edilizia tradizionale, misti a nuove costruzioni e serviti da una rete stradale che devasta i pendii).

Una seconda è quella cosiddetta dei Buoni Prati, e presenta caratteri in tutto simili a quella precedentemente descritta; inizia dalla val di Daone e termina al Torrente Giulis vicino a Condino, comprendendo l'episodio edilizio di grande valore ambientale costituito dall'abitato di Castel Condino. Questo paese disposto sopra quello di Cimego ha una imponenza unica lungo tutte le Giudicarie, per la sua dimensione per il tipico schema urbano lineare. In questo caso è importante che verso valle vengano conservate le caratteristiche tradizionali degli edifici e che eventuali nuove costruzioni vengano realizzate in posizione defilata, riprendendo volumi, altezze e masse degli edifici esistenti.

8.45 L'AMBIENTE DEL FIUME CHIESE

Lungo il Chiese il PUP individua una fascia di territorio che si estende da Cologna fino al lago d'Idro. Di questo ambiente fluviale si sottolinea l'interesse di una distesa di prati che con leggera pendenza scendono verso il fiume tra Condino e Cà Rossa, verso Storo, sulla destra del Chiese. Elemento che unifica questi prati è una strada, lungo la quale sono disposti edifici rurali singoli che danno vita, nella parte finale verso Storo, ad un complesso rurale che ha i

caratteri della vera monumentalità.

Incombe su questo ambiente la minaccia di insediamenti industriali che, a causa della loro mole e degli sbancamenti che comportano, possono avere effetti dirompenti sul paesaggio. Compito della tutela sarà quindi quello di stabilire di volta in volta la compatibilità di nuovi interventi con il mantenimento dei caratteri storico-ambientali di tutta l'area.

8.46 LA ZONA DEL MONTE TOMBEA E DI TREMALZO

La zona di prati e pascoli situata sopra Bondone ha un notevole pregio per la presenza di edifici tradizionali e per la sua stessa posizione panoramica dominante il lago d'Idro. Continuando verso est si incontrano monti, boschi e valli (come la val Lorina) che dalla zona del monte Tombea portano a quella di Tremalzo.

Questa zona inizia dal laghetto d'Ampola e dopo aver incontrato sui 1200 m di quota alcuni prati con edifici stagionali si estende sui pascoli del passo del Tremalzo con rifugi e malghe. Verso ovest si collega all'ambiente del Tombea; verso est ad altri pascoli e boschi che scendono verso pian di Pur e il lago di Ledro da una parte, e interessano il monte Larone e la zona sovrastante Pré dall'altra.

E' quindi un ambiente scarsamente antropizzato, se si eccettua la zona del passo di Tremalzo dove sorgono diversi impianti di risalita. Occorre mantenervi un livello di antropizzazione limitato, curando il recupero degli edifici tradizionali e lo sfruttamento dei pascoli esistenti.

9.27 LA VALLE DEI LAGHI

E' questa una zona estremamente significativa, profondamente unitaria anche se presenta morfologie e caratteri diversi. Mentre nella parte alta è ricca di laghi (Santo, Lamar, Terlago, S. Massenza, Toblino, Cavedine) e di morene qui si impongono altre presenze: il fiume Sarca, elemento ambientale unificante, i ritrovamenti archeologici, i manufatti storici (come il castello di Drena) i nuclei piccoli, compatti e ben conservati (come Braila, Troiana, Padaro, Calvola, Ville del Monte, Campi).

Il fenomeno grandioso delle Marocche, tra Drena e Cavedine, rappresenta poi un'ulteriore elemento di caratterizzazione della zona, così come lo è la presenza di vegetazione mediterranea (olivi) o dei terrazzamenti sovrastanti Tenno.

Gli elementi che contribuiscono a rendere unica e di grandissimo valore questa zona sono innumerevoli; e poiché l'antropizzazione a volte è elevata, e a volte insignificante, gli interventi vanno calibrati con attenzione e adattati, di volta in volta, alle singole peculiarità dell'ambiente. Vi sono zone in cui non può essere ammessa alcuna forma insediativa, come le Marocche o le rive dei laghi, e zone dove è doveroso il recupero dell'esistente, come a Calvola; e zone dove sono possibili anche forme di espansione edilizia, purché controllate rispetto ai caratteri dell'ambiente.

Quello che sempre va tenuto presente è che data l'importanza, la singolarità e la bellezza della zona, ogni modificazione va vista in relazione alle conseguenze che ne possono derivare rispetto al quadro ambientale complessivo.

9.47 LE VALLI MINORI DELLA VALLE DI LEDRO, LA VALLE DI CONCEI, IL GRUPPO DEL CADRIA

Questa zona comprende il sistema di piccole valli laterali della più ampia val di Ledro, comprese fra Bezzecca e Tiarno di Sopra, di dimensione contenuta ma di notevole valore ambientale.

Vicino a Bezzecca c'è la valle dei Molini, percorsa dal rio Sacher, così detta per la presenza di numerosi molini che sfruttavano l'energia idrica. Più avanti, attorno ai due nuclei di Tiarno, l'insieme della val di Croina percorsa dal torrente Massangla, della val del Cioc, della val del Braciol, della valle Sacher e della valle del Ferr. E' un ambiente unitario e compatto costituito da prati, edifici sparsi e lembi di bosco che va salvaguardato nelle sue caratteristiche tradizionali.

Più oltre, partendo da Mezzolago, c'è la val di Dromaè che porta in un ampio pascolo su cui svetta la cima d'Oro. Mentre disposta a nord del paese di Bezzecca, dopo i nuclei di Locca, Enguiso e Lenzumo c'è la val di Concei. Come dimensione è certamente la più importante delle altre valli della zona di Ledro; ed è pure di notevole valore dal punto di vista ambientale anche se morfologicamente molto semplice. Vi è infatti una strada che percorre un insieme di prati, costellati di numerosi edifici dalla tipica architettura di pietra e legno raggruppati in piccoli nuclei. Dai 900 m di quota la strada si addentra in un bosco e

continua fino ad un rifugio oltre il quale si trova ancora una malga. L'ambiente quindi è molto caratteristico ed unitario, e va mantenuto come tale, valutando il significato di ogni intervento in rapporto alle possibili ripercussioni negative che ne possono derivare. La zona del Cadria è collegata a queste valli; è una vasta area che si stende a nord, formata di boschi e di vasti pascoli con numerose malghe. I rilievi significativi sono quello del Monte Cadria (m 2254), quello del Dosso della Torta (m 2156), quello del Monte Altissimo (m 2128), quello del Corno di Picchea (m 2138). I caratteri del sito sono tali per cui una destinazione a parco naturale sembra essere la prospettiva più opportuna e più corretta, da attuarsi non solo per i risvolti naturalistici di tutela ma anche per gli aspetti economici che derivano da un uso moderno dei parchi.

9.48 IL LAGO DI GARDA

E' questo un ambiente dalle caratteristiche uniche nell'ambito provinciale, e per molti aspetti di assoluto rilievo anche nazionale. Monti dai versanti ripidissimi e acque profonde del lago costituiscono un ambiente estremamente caratterizzato, e di grande attrattiva turistica: verso oriente, nella zona dove s'inerpica la strada panoramica per la val di Ledro; verso nord, con l'emergenza del monte Brione che spicca nella piana di Riva del Garda ed Arco; verso occidente, con i versanti che portano al monte Altissimo di Nago e al Baldo.

Anche in questo caso il PUP sottolinea la necessità di una attenta tutela, ed in particolare l'opportunità di una verifica dell'incidenza ambientale di ogni intervento, per valorizzare nel tempo l'unicità dei caratteri ambientali tipicamente gardesani, per molti versi quasi più mediterranei che trentini.

10.23 L'AMBIENTE DEL FIUME ADIGE

L'ambiente dell'Adige va ovviamente tutelato nella sua unitarietà. Il PUP individua infatti una fascia estesa di territori da sottoporre a tutela, di larghezza variabile lungo le rive in modo da comprendere tutte le zone del fiume di interesse paesistico: i tratti che conservano l'aspetto naturale e selvaggio, con spiaggette, radure, vegetazioni varie, quelli artificiali, e persino i tracciati del vecchio alveo di maggior interesse storico e morfologico.

Anche in questa occasione il PUP sottolinea l'importanza di un elemento naturale che è un costante riferimento ambientale di tutto il Trentino: l'ambiente del fiume, da conservare libero, e da attrezzare, ove possibile, come risorsa per il tempo libero.

Fanno parte di questo ambiente alcune altre zone con caratteristiche paesaggistiche particolari. La prima, nei pressi di Calliano, è molto significativa ed ambientalmente di notevole rilievo per la presenza di ritrovamenti archeologici, e importanti monumenti (il complesso del maso Trapp, di Castel Beseno e del Castelpietra). Oltre a questi assumono rilievo ambientale sia il colle stesso, su cui sorge il Castel Beseno, sia la zona sovrastante Castelpietra che anticipa il fenomeno geologico più importante dei Lavini di Marco. La tutela va indirizzata soprattutto verso la valorizzazione dei manufatti, salvaguardando in particolare l'identità e l'isolamento dei castelli dall'aggressione delle nuove costruzioni.

La seconda zona comprende il dosso boscato e la retrostante vallecchia tra Rovereto e Volano. Posizione e morfologia ne consigliano un uso ricreativo di tipo naturalistico; per questo ogni compromissione va evitata.

La terza zona comprende l'altura disposta nei pressi di Isera e Borgo Sacco, ed è significativa anche perché a contatto con l'Adige. Il Castel Pradaglia e gli insediamenti archeologici contribuiscono a valorizzare ulteriormente il sito, minacciato nella sua integrità dagli insediamenti produttivi nella zona di Isera. Questi non dovrebbero estendersi oltre al terreno già compromesso, anche perché la dimensione contenuta dell'area non può sopportare ulteriori espansioni.

Una particolare attenzione merita la zona che comprende i Lavini di Marco, dove si è manifestato un particolare ecosistema, con due piccoli bacini lacustri, una serie collinare di cumuli di pietre, una foresta artificiale di pino nero, campi coltivati a vite recintati da muri a secco, e vecchie strade. Quest'area è ora minacciata da cave, strade, rifiuti, ed anche dalla zona industriale di Rovereto, che ne compromette l'integrità soprattutto nella parte più bassa; mentre nei confronti della città questo ambiente può assumere la funzione di parco, o di zona ricreativa. A tal fine il PUP suggerisce di avviare qui una operazione di recupero degli spazi naturali, ora spesso degradati (per esempio in vicinanza degli specchi d'acqua), e lo studio di un apposito piano di valorizzazione ambientale. L'ultima zona è quella che si estende tra Avio e Sabbionara verso il confine meridionale della provincia. Oltre che per i vigneti sui terrazzamenti, per il Castel Barco d'Avio, per i resti di insediamenti di interesse archeologico, tale zona va salvaguardata perché contribuisce alla definizione dell'identità ambientale di Avio e Sabbionara, che tendono invece pericolosamente ad unirsi in basso, lungo la strada che li collega.

10.48 IL LAGO DI GARDA E IL MONTE BALDO

Altra zona di grande interesse ambientale è quella che comprende il Baldo e il Monte Altissimo di Nago, e si estende dal confine meridionale della provincia fino al Garda e al lago di Loppio.

E' zona di boschi e di vegetazione mediterranea, di pascoli, di radure, di flora anche rara, con malghe, fortificazioni, resti di insediamenti di interesse archeologico, e laghi, come quello di Pra da Stua e quello effimero di Loppio; e vi è compresa pure la riserva naturale guidata Cornapiana di Brentonico (sup. ha 50).

Data la bellezza di questa zona e la sua vicinanza con il lago di Garda, si comprendono bene le numerose aggressioni ambientali che vi si manifestano (impianti di risalita, seconde case sparse o concentrate, strade, attrezzature ricettive, ecc.). Occorre in questo caso un intervento coordinato di pianificazione complessiva per riordinare o completare quelle parti ormai compromesse ma, soprattutto, per salvaguardare e valorizzare quelle ampie zone aperte dove rocce, vegetazione mediterranea, fauna e flora assumono i caratteri tipici del parco naturale. E questa destinazione a parco sembra costituire, in un prossimo futuro, l'obiettivo più logico che fornirà, con la tutela e gli accorgimenti necessari, rilevanti vantaggi economici.

10.49 DALLA VALLE DI GRESTA AL LAGO DI CEI

Questa vasta zona comprende due aree assai diverse. La prima interessa la val di Gresta e la valle dell'Adige. Inizia con i terrazzamenti tra Pannone e Varano e Valle S. Felice, continua sopra i paesi di Nomesino, Lenzima, Patone, e si sviluppa verso Bordala, zona amena, panoramica, interessata da insediamenti di carattere turistico.

Oltre alla presenza del bosco vi sono numerose radure caratterizzate da edifici di carattere rurale stagionale. Il recupero di queste architetture può contribuire a valorizzare questo ambiente che però, date le sue caratteristiche di giacitura ed esposizione, non può ammettere nuovi insediamenti né concentrati né sparsi.

La seconda è un'area prevalentemente boscata, dove però assumono particolare rilievo gli spazi aperti che si susseguono. Al centro vi si trovano numerosi edifici, ed il lago di Cei, di grande rilievo ambientale; verso sud-est le radure si fanno più piccole ma numerose, e anche qui la loro successione diventa un elemento di naturale interesse ambientale.

La zona è vicina e contemporaneamente isolata rispetto al fondovalle antropizzato, e si presta ottimamente ad ospitare le funzioni tipiche di uno spazio ricreativo organizzato; per mantenere questa funzione vanno però salvaguardate le sue caratteristiche attuali e create le necessarie infrastrutture.

10.50 IL PAZUL ED IL PASUBIO

E' una zona molto vasta, di notevolissimo valore ambientale. Comprende pascoli, boschi e cime che iniziano con il monte Pazul e con la Riva

dell'Anziana per continuare con il Pasubio, con il gruppo del Carega fino a concludersi in prossimità dei monti Lessini. In questa unità ambientale rientra la riserva naturale guidata di Campobrun nella foresta demaniale di Giazza (sup. ha 429).

Vi si trovano numerose malghe, e resti cospicui di fortificazioni della prima guerra mondiale. Possiede i caratteri di un ambiente che può essere sicuramente paragonato ad un parco naturale; boschi, pascoli, vette, fauna sono infatti qui rappresentati in modo molto significativo.

Il mantenimento, la salvaguardia e la valorizzazione di tale ambiente sono operazioni possibili; l'antropizzazione è da valutare con attenzione l'apertura di nuove strade da scoraggiare. Possono invece esservi aperti alcuni punti di accesso, opportunamente attrezzati e disposti ai margini della zona.

La destinazione futura più adatta alle caratteristiche dell'area è sicuramente quella di parco naturale che potrà costituire, per centri e valli anche poveri e abbandonati, una nuova e cospicua risorsa.

10.51 I MONTI DI FOLGARIA

Questa zona comprende contemporaneamente tre aree disposte nei dintorni di Folgaria. Sono ambienti di montagna, con presenza di pascoli, di malghe, di fortificazioni militari, dove non mancano certo i segni della recente antropizzazione turistica (attrezzature ricettive, impianti di risalita, ecc.). In tutte queste zone (Becco di Filadonna, Monte Finonchio, Martiella e Sommo) il fenomeno turistico è già presente con intensità diversa, e va però attentamente calibrato per il futuro.

Si può ancora puntare sul potenziamento delle strutture esistenti e controllare attentamente per le nuove gli effetti ambientali di ogni intervento, considerato che le caratteristiche naturali del territorio sono il vero patrimonio turistico della zona.

11.3 IL CORSO DELL'AVISIO

Questa zona corrisponde al fondovalle dell'Avisio in Val di Fassa. E' un ambiente di grande suggestione per la molteplicità degli elementi che vi concorrono, quali il torrente, i prati, i pendii, i piccoli nuclei di case e il bosco. E' però gravemente minacciato dalla pressione insediativa turistica richiamata dalla bellezza dei luoghi. Vari fenomeni di congestione e un'espansione edilizia caotica compromettono fin d'ora pesantemente la situazione, specialmente nelle zone di Moena, Vigo di Fassa, Pozza di Fassa e Pera, a Campitello di Fassa, Canazei e Alba.

L'esigenza è di salvaguardare per quanto ancora possibile le aree rimaste libere o più o meno integre fra i paesi e i loro margini.

11.52 IL GRUPPO DEL SELLA

La zona sulla destra del torrente Avisio comprende pascoli, valli, boschi e cime famose in tutto il mondo. I caratteri ambientali sono infatti veramente eccezionali: dal passo di Costalunga alla Roda di Vael, alle Torri del Vaolet, al Catinaccio d'Antermoia, alla Croda del Lago, alla valle di Duron è tutto un susseguirsi di ambienti dolomitici straordinari, fino al gruppo del Sella. Mantenere un ambiente siffatto è operazione assolutamente necessaria. La minaccia maggiore deriva dalla diffusione degli impianti di risalita, che tendono in certe zone ad occupare tutto il territorio disponibile. Il PUP non può che suggerire di conservarvi molte zone allo stato di natura, limitando eventuali nuovi ed assolutamente indispensabili interventi ai luoghi ormai compromessi.

11.53 L'AMBIENTE DELLA MARMOLADA

E' la zona che interessa la sinistra orografica della val di Fassa. Dal lago di Fedaiia è tutto un susseguirsi di pascoli e di cime, tra cui spicca l'imponente complesso della Marmolada. L'importanza di questa zona è talmente evidente da doversi evitare qualsiasi intervento di carattere antropico. Invece, anche in questo caso, le iniziative di carattere turistico spingono alla realizzazione di infrastrutture tra la Croda Nera e la Crepa Neigra, verso cima Uomo e il col Margherita o in val Giumela e val Monzoni.

Riprendendo il suggerimento già espresso per l'altro versante della val di Fassa, il PUP raccomanda qui la conservazione integrale di molte aree, da contemperarsi con un equilibrato sviluppo delle infrastrutture esistenti. Ogni iniziativa dovrà tenere conto qui più che altrove dell'unicità delle risorse, valutando attentamente le conseguenze sull'ambiente delle eventuali opere previste.

2. CRITERI PER L'ESERCIZIO DELLA TUTELA AMBIENTALE NEGLI AMBITI CONSIDERATI DALLA NORMATIVA PUP

2.1. Manufatti e siti di rilevanza culturale

(Norme di Attuazione, art. 8)

Il PUP individua manufatti e siti di rilevanza culturale esterni agli abitati già vincolati dalla Legge 1 giugno 1939, n. 1089, o non ancora vincolati ma da ritenere comunque meritevoli di particolare attenzione. Per quelli già vincolati valgono le prescrizioni di legge. Per gli altri, elencati nell'Appendice "C" alla Relazione, prescrizioni apposite vanno previste dai piani comprensoriali: si tratta, in sostanza, di manufatti e siti da tutelare con cura senza con ciò escludere la possibilità che la Provincia Autonoma di Trento li vincoli ai sensi della legge nazionale citata.

I manufatti e i siti vincolati e gli altri indicati, esterni agli abitati, rientrano in genere nelle aree assoggettate a tutela ambientale. Pertanto, gli interventi edilizi ed urbanistici in questi contesti - oltre che ai parametri urbanistici ed edilizi stabiliti dai piani urbanistici comprensoriali devono ispirarsi anche a regole conformi agli intenti di protezione, salvaguardia e valorizzazione che caratterizzano appunto la tutela ambientale, così come indicato nell'allegato qui di seguito.

Gli interventi ammessi riguardano esclusivamente il mantenimento conservativo per cui le opere consentite potranno essere le seguenti:

- il restauro, che tende non solo alla conservazione dei manufatti edilizi con tutti i loro peculiari caratteri planivolumetrici, e dei siti nella loro configurazione complessiva, ma anche alla valorizzazione degli elementi architettonici e decorativi presenti e a quella di tutte le componenti fisiche tipiche e originali dei "siti" classificati. Il restauro comporta il ripristino delle parti alterate o distrutte, l'eliminazione delle aggiunte degradanti e delle superfetazioni che impoveriscono la qualità dei beni culturali in questione, la rimessa in stato originale di quanto è oggetto di intervento, a prescindere dal suo uso attuale ma cercando (laddove è possibile) di rimettere in funzione gli usi originari, per quanto adattati alle esigenze del presente. Col restauro vanno rispettati tanto l'aspetto esterno degli edifici e dei luoghi, quanto il loro impianto strutturale e tipologico, nonché tutte le peculiarità

stilistiche, le partiture decorative, le caratteristiche tecniche e funzionali originali. Le tecnologie adottate, i materiali, gli elementi costruttivi ammessi saranno solo quelli originali. Gli interventi di restauro presumono dunque studi e ricerche preliminari specialistiche da parte di operatori esperti, dalle quali desumere i vincoli e gli indirizzi scientifici dell'operare;

- il consolidamento, inteso come intervento di sostegno statico diretto ad assicurare la stabilità dei fabbricati e dei luoghi, rispettandone integralmente la configurazione e la disposizione attuale. Il consolidamento ammesso per i manufatti e i siti di rilevanza culturale in questione non deve pertanto comportare modifiche o alterazioni sostanziali delle strutture originali, né mutare il loro assetto distributivo, né la morfologia generale e particolare delle diverse componenti;
- l'adeguamento igienico sanitario, che tende a migliorare le qualità prestazionali dei manufatti e dei siti in questione rispetto alle odierne esigenze in fatto di igiene e salubrità, mediante modesti interventi tecnici e minimi ritocchi degli impianti e dell'assetto distributivo esistente, senza alterazioni volumetriche o della superficie complessiva edificata o coinvolta nell'operazione.

Pertanto, non sono ammessi interventi di risanamento che implichino sensibili modifiche degli impianti distributivi e delle strutture esistenti né interventi di ristrutturazione che comportino cambiamenti di volume o destinazioni d'uso non confacenti rispetto ai caratteri specifici di ciascun organismo originale, nonché le nuove costruzioni, così come non è ammesso procedere a demolizioni se non nell'ambito dei restauri di cui s'è detto.

Quanto alle aree non edificate nel contesto dei manufatti e dei siti di rilevanza culturale tutelati sotto il profilo ambientale, esse vanno in genere mantenute libere da costruzioni. Vanno evitati i cambiamenti che coinvolgono negativamente la morfologia dei luoghi, i percorsi, i muri di sostegno, le recinzioni, i terrazzamenti, l'arredo degli spazi aperti. In tutto ciò le opere consentite saranno solo quelle dirette al ripristino di situazioni degradate, all'eliminazione delle superfetazioni peggiorative, al miglioramento funzionale nel rispetto dei caratteri originali dei luoghi. In esse andranno impiegate tecniche

e materiali tradizionali, escludendo pertanto, ove possibile, il cemento armato, il fibrocemento, le resine sintetiche, le plastiche, i metalli diversi da quelli tradizionali.

In linea di principio, è esclusa la costruzione di nuove strade veicolari che non siano a servizio degli interventi e delle funzioni ammessi in questi ambiti tutelati. Quelle indispensabili e previste dai vari strumenti urbanistici in tali contesti dovranno essere eseguite curando con particolare attenzione la progettualità riferita all'inserimento ambientale. In generale, in tali strade, saranno da evitare l'adozione di manufatti in cemento armato a vista, e di segnaletica ridondante. Anche all'interno degli altri ambiti tutelati le strade di cantiere richieste provvisoriamente per l'esecuzione di opere edilizie o di infrastrutturazione dovranno essere ridotte al minimo necessario; il loro sedime andrà risistemato integralmente una volta conclusi i lavori. In questi contesti tutelati, non si dovrebbe:

- alterare l'assetto naturale del terreno mediante sbancamenti e riporti;
- costruire opere idrauliche di qualsivoglia natura che comportino rilevanti manufatti o opere murarie in vista;
- tenere scavi aperti e discariche, accogliere depositi di materiale edilizio e di rottami di qualsivoglia natura, accumulare merci all'aperto e in vista;
- realizzare rilevanti infrastrutture tecnologiche.

Nei medesimi contesti i supporti delle linee elettriche a bassa tensione, dell'illuminazione stradale e delle linee telefoniche, nonché le recinzioni ancorché provvisorie, andranno eseguite preferibilmente in legno, le linee elettriche e i cavi telefonici vanno interrati o comunque celati alla vista. La pubblicità commerciale è vietata sia nei siti e sui manufatti stessi tutelati e limitata nell'immediato intorno.

2.2. Rive dei laghi

(Norme di Attuazione, art. 9)

Le zone di rispetto dei laghi, individuate dal PUP, rientrano anche nell'ambito della tutela ambientale; gli interventi consentiti devono pertanto riferirsi ai seguenti criteri di difesa e ambientazione, salvo restando che i parametri edilizi ed urbanistici dell'azione ammessa saranno definiti dai piani subordinati.

Anzitutto, nell'ambito delle zone di rispetto dei laghi non è consentito procedere ad escavazioni sopra e sotto il livello dell'acqua, alla discarica di rifiuti e alla loro incinerazione, al deposito ed al riporto di materiali edilizi e di qualsivoglia tipo di rottame, all'accumulo di merci all'aperto in vista, all'alterazione del sistema idraulico locale con canali, interramenti o deviazioni dei corsi d'acqua superficiali e della falda sotterranea. E' pure vietato alterare l'equilibrio e l'assetto dei vari habitat vegetazionali, sia nei laghi che lungo le rive, salvo che per ricondurli a documentate condizioni originali.

Salvo che per interventi a diretto servizio di eventuali nuovi edifici, per quanto consentito e laddove previsto dai piani urbanistici, nelle fasce di rispetto dei laghi è vietato costruire nuove strade veicolari. Quelle previste in tali contesti dovranno essere eseguite curando con particolare attenzione la progettualità riferita all'inserimento ambientale. In ogni caso, le nuove strade veicolari ammesse e quelle pedonali dovrebbero avere pavimentazione non bituminosa, evitandosi altresì sbancamenti e riporti nella loro costruzione. Quelli indispensabili andranno mascherati da strati di terreno vegetale sistemato a verde con essenze erbacee ed arboree locali, ovvero assestati con muri per i quali è preferibile l'impiego di calcestruzzo con paramento esterno in pietrame locale. Recinzioni e palificazioni saranno preferibilmente in legno. La segnaletica sarà ridotta al minimo necessario, con divieto assoluto di pubblicità commerciale lungo le strade e le rive dei laghi all'interno della fascia di salvaguardia di cui alle tavole in scala 1 : 10 000.

Nei luoghi e nei modi in cui l'edificazione è consentita, i nuovi fabbricati o gli ampliamenti dovranno attenersi alle specificità morfologiche e vegetazionali, usando tecniche costruttive e tipologie idonee allo scopo. Presupposto fondamentale è il contenimento al minimo indispensabile delle volumetrie e dei fronti esposti alla visuale.

Nelle nuove edificazioni eventualmente ammesse e laddove consentito dalle circostanze climatiche e microclimatiche locali, è opportuna la sistemazione degli spazi liberi con molto verde (alberi di specie locali, siepi ...).

Le pavimentazioni esterne ai fabbricati dovranno essere permeabili e quindi di preferenza in ghiaia o lastre isolate di pietra locale. Le recinzioni non dovrebbero superare l'altezza di m 1,3, con non più del 50% in muratura; saranno preferibili quelle improntate alla massima semplicità: staccionate in legno, di tipo tradizionale e le siepi, mentre sono sconsigliate quelle in cemento o variamente decorate. L'illuminazione esterna dovrà pure conformarsi a esigenze di ambientazione, escludendosi l'impiego di strutture e apparecchiature vistose, emergenti dal piano del suolo per più di 4 metri. In genere la disposizione dei cavi elettrici e telefonici avverrà in sottosuolo, entro un'apposita rete di cunicoli a tenuta, opportunamente ispezionabili.

Il quadro naturalistico esistente va conservato senza alterazioni, e laddove possibile - in ordine o meno agli interventi di trasformazione ammessi - ricostituito nei suoi connotati originali, se risulta alterato rispetto a quello configuratosi storicamente in ciascun sito. In particolare, sia in occasione di interventi per realizzare nuove opere o fabbricati, sia nell'ambito di azioni dirette al recupero ambientale a prescindere da nuove finalità edificatorie, si dovrà mirare al mantenimento, al risanamento e al potenziamento della vegetazione lacustre, acquatica e non, badando in special modo alla protezione e alla valorizzazione delle essenze locali.

Si dovrà provvedere al ripristino della conformazione originale delle rive e delle linee storiche di demarcazione tra i diversi habitat vegetali; l'accessibilità pedonale ai laghi dovrà essere ripristinata lungo i percorsi storici riaprendo e ricostruendo i sentieri originali laddove interrotti da successive recinzioni, edificazioni, chiusure, ovvero distrutti e resi impraticabili, in particolare lungo le coste, che in questi casi sono da recuperare il più possibile al pubblico

godimento. Per contro, va scoraggiata l'apertura di nuovi accessi e nuovi porti in località tuttora preservate delle coste stesse, tanto più se isolate.

Infine, dove l'altimetria e le circostanze climatiche e microclimatiche lo consentono, bisognerà mirare all'ulteriore sviluppo della vegetazione arborea nelle fasce lacuali tutelate, beninteso con l'impiego di essenze locali tradizionali, operando sia nell'ambito degli interventi edilizi ed urbanistici ammessi, sia in quello dell'esercizio delle attività agricole, sia nel quadro di specifiche azioni di recupero e miglioramento ambientale.

2.3 Aree di interesse archeologico

(Norme di Attuazione, art. 10)

Le aree di interesse archeologico rientrano di regola nell'ambito dei territori assoggettati a tutela ambientale, solo se si trovano al di fuori di contesti urbanizzati o suscettibili di urbanizzazione. In esse pertanto vigono due sistemi di protezione: un vincolo archeologico attinente agli elementi oggetto di ricerca, scavo, studio, conservazione, valorizzazione scientifica, ai sensi della legge 1.6.1939, n. 1089 (che è già apposto nelle aree indicate appunto come "vincolate" e che potrà entrare in vigore in quelle solo "indiziate" di significatività archeologica, non ancora vincolate ma suscettibili di esserlo); e un vincolo ambientale, che riguarda la protezione complessiva dei siti sotto il profilo paesaggistico, culturale, naturalistico, ovvero dell'ambientazione in senso lato.

In entrambi i casi il vincolo archeologico vero e proprio esula dalla materia trattata qui per cui si rinvia alla specifica normativa. Nelle aree "indiziate" e non ancora vincolate ai sensi della legge 1089, in linea di principio non sono escluse opere edilizie o di infrastrutturazione, ovviamente nei termini e con i parametri stabiliti dagli strumenti urbanistici locali. Le aree archeologiche assoggettate alla tutela ambientale ricadono ovviamente in contesti che non possono essere altro che agricoli, boschivi, di pascoli in quota, di incolti improduttivi, di ambiti lacuali, fluviali e torrentizi, di zone umide, per ciascuno dei quali sono stabilite opportune prescrizioni per la tutela ambientale. Di conseguenza, la loro protezione sotto il profilo ambientale è quella di volta in volta assicurata per tali contesti, almeno come dato di partenza.

La specificità dei casi archeologici in questione merita tuttavia ulteriori difese, che sono le seguenti.

Anzitutto non è consentito costruire, in queste aree tutelate, al di fuori delle previsioni urbanistiche, altri edifici che non riguardino le strutture provvisorie necessarie agli scavi e quelle definitive per la protezione dei medesimi, la valorizzazione culturale e turistica dei ritrovati e i relativi equipaggiamenti tecnici e di supporto per gli operatori e i visitatori.

E' poi vietata, al loro interno qualsiasi forma di pubblicità commerciale.

Non si deve per quanto possibile, attraversare tali aree di interesse archeologico con strade e linee elettriche di qualsiasi tipo, come pure collocarvi altre infrastrutture che comportino manufatti tecnici esterni (cabine di trasformazione, centraline telefoniche o di pompaggio ecc.), nonché strutture quali antenne per telecomunicazioni e simili.

Per il resto (movimenti del terreno, muri di sostegno, opere d'arte delle infrastrutture, tenuta di discariche e di depositi di materiali o di rottami, realizzazione di acquedotti e fognature, canalizzazioni e opere idrauliche ecc.) valgono le prescrizioni e i divieti che - come si è detto - concernono i singoli contesti ambientali delle aree di interesse archeologico tutelate in questione. Sarà bene inoltre che gli eventuali insediamenti consentiti dai vari piani urbanistici non assumano i connotati di urbanizzazioni massicce, puntando al contrario su un'edilizia, con molto verde, in particolare pubblico. Gli edifici produttivi, quelli esclusivamente commerciali, i parcheggi di grandi dimensioni è bene che restino esclusi da questi contesti, che invece si prestano meglio a rapporti diretti con gli equipaggiamenti della vita civile e della collettività in genere, nonché con le strutture della vita religiosa.

E' opportuno che gli spazi ancora liberi tra edifici esistenti restino tali. Bisognerà evitare i cambiamenti che coinvolgono la morfologia dei luoghi, i percorsi, i muri di sostegno, le recinzioni, i terrazzamenti, l'arredo originale degli spazi aperti. Le opere edilizie consentite dovrebbero essere soprattutto quelle dirette al ripristino di situazioni degradate, all'eliminazione delle superfetazioni peggiorative, al miglioramento funzionale nel rispetto dei caratteri originali dei luoghi. In esse bisognerà impiegare tecniche e materiali tradizionali, escludendo pertanto, ove non indispensabile, il cemento armato, il fibrocemento, le resine sintetiche, le plastiche, i metalli diversi da quelli tradizionali. Sempre nel quadro delle aree archeologiche in ambiti urbanizzati o urbanizzabili, analoghe cautele circa i materiali da adottare, le tecniche costruttive, le tipologie, le superfici e i volumi costruiti dovrebbero essere assunti per l'edilizia nuova (vedi i criteri stabiliti ad hoc nel paragrafo 3). Discariche, depositi di materiale edile e di rottami, accumuli di merci all'aperto vanno tenuti lontani da questi luoghi.

In sostanza, si tratta di comportarsi in essi con le cautele che generalmente si adottano nell'ambito dei centri storici, degli insediamenti antichi, di siti delicati sotto il profilo artistico, storico, paesistico e naturalistico.

2.4. Aree agricole

(Norme di Attuazione, art. 19 e art. 20)

Nelle aree agricole che fanno parte delle aree di tutela ambientale, la tutela si esercita sui fabbricati, sulle infrastrutture e sui terreni coltivati.

Circa gli aspetti ambientali, gli edifici consentiti (secondo le prescrizioni del PUP e dei piani urbanistici subordinati) dovranno ispirarsi alle regole costruttive consolidate nelle diverse tradizioni rurali locali delle varie realtà territoriali del Trentino. Questo vincolo riguarda le tipologie edilizie, lo sviluppo planimetrico dei fabbricati e la loro articolazione volumetrica, l'adozione di organismi peculiari di ciascuna zona e di ciascun tipo edilizio, la partitura architettonica dei prospetti, l'impiego di elementi decorativi, i materiali, i colori, le varietà di struttura, di forma, di esecuzione delle coperture, e quant'altro concorre a specificare i connotati tipici dei fabbricati, nella loro fisicità e nel loro significato non solo funzionale, ma anche simbolico, espressivo, estetico e culturale in senso lato.

Pertanto, nella trasformazione degli edifici esistenti e nella costruzione di quelli nuovi - dove e come consentito dai piani citati - ci si dovrà richiamare a disposizioni spesso diverse da area culturale ad area culturale, ma sempre e dovunque ispirate a criteri di uniformità ai modi di costruire tradizionali. Dovunque peraltro, nelle aree agricole tutelate, occorre conservare - per quanto possibile - le tracce di quel passato edificatorio al quale ci si deve ispirare. Ciò riguarda le strutture portanti fondamentali degli edifici tradizionali, le volte, le rampe di accesso ai fondi e alle stalle, le scale esterne in pietra o in legname, le strutture accessorie alle abitazioni quali ballatoi, sottotetti ecc.; è altresì necessario conservare, per quanto possibile, gli elementi caratterizzanti la partitura delle facciate, salvo che per interventi diretti a ricostituire una situazione originaria documentata o a riqualificare un'attuale condizione di degrado.

Inoltre, nel rispetto delle diverse peculiarità locali della tradizione edificatoria trentina, gli interventi relativi ai fabbricati nelle aree agricole tutelate dovranno comunque mirare al massimo risparmio sia nel riutilizzo dell'edificato esistente, sia nel consumo di suolo per le

nuove edificazioni. In linea di massima devono essere evitate le nuove costruzioni lontano dai fabbricati esistenti mentre va perseguita un'edificazione a nuclei o accorpata. I manufatti accessori alla conduzione agricola dei fondi (depositi, magazzini, locali per attrezzi, ecc.) ammessi anche tenendo conto delle caratteristiche costruttive e volumetriche tipiche delle varie aree, andranno localizzati nelle posizioni più opportune rispetto alle visuali principali e si eviteranno collocazioni casuali rispetto al contesto insediativo e al quadro ambientale locale. Le stalle e i fienili possono essere anche più staccati dagli altri fabbricati, ma solo nella misura in cui riescono a mantenere rapporti spaziali organici con il resto della struttura insediativa dei relativi complessi agricoli, opportunamente ed armonicamente articolati per funzioni. Le serre, le porcilaie e le altre strutture agro-industriali ammesse, devono essere - se possibile - defilate dalle visuali principali e disporsi con preferenza su terreni pianeggianti.

Le superfici non edificate di pertinenza degli edifici, vanno tutte opportunamente sistemate con alberi e siepi. E' anche opportuno inserire nel verde le nuove costruzioni; in prospettiva, questo si può ottenere piantando nei loro pressi alberi d'alto fusto, di essenze locali. Vanno assicurate la manutenzione e la conservazione di quegli elementi di volta in volta significativi come giardini, orti, prati, verde, fossati, siepi, ecc., e la rimozione di oggetti, depositi, materiali e di quanto altro deturpa l'ambiente o costituisce pregiudizio per la qualità complessiva delle aree tutelate in questione. Vanno infine favorite la recinzione e la manutenzione dei terreni non coltivati e privi di specifica destinazione, che risultano indecorosi o che facilmente lo possono diventare.

Nell'esecuzione di opere di urbanizzazione e di edificazione, al fine di preservare l'equilibrio idrogeologico, la stabilità dei versanti e la conseguente sicurezza delle costruzioni, è opportuno intervenire secondo le seguenti misure per la protezione dei suoli non coperti da edifici:

- per aumentare l'evaporazione, le superfici di terreno denudato vanno tutte rinverdate dovunque è possibile, anche mediante piantagione di alberi e/o arbusti;

- per aumentare il percolamento profondo, dovunque non è indispensabile, vanno evitate le opere di pavimentazione con materiali impermeabili, e comunque esse vanno eseguite con coperture filtranti (nelle cunette stradali, nei parcheggi, sui marciapiedi). Va pure favorito l'inerbimento delle superfici non edificate mediante specie perenni, a radici profonde e molto humificanti (questo anche sulle piste da sci);
- per diminuire la velocità del deflusso superficiale, il ruscellamento sulle strade asfaltate va contenuto a mezzo di collettori o di sistemi di smaltimento frequenti e ben collocati;
- per contenere la predisposizione all'erosione, tutti gli interventi e accorgimenti sopraindicati concorrono a contenere i pericoli di erosione, ma in genere tali misure devono risultare più attente ed intense laddove la ripidità dei pendii e la natura del suolo rappresentano fattori di maggiore vulnerabilità a danni erosivi.

Le nuove strade dovranno essere limitate il più possibile ed eseguite curando con particolare attenzione la progettualità riferita all'inserimento ambientale. In genere, nelle strade minori sarà da limitare l'uso di pavimentazioni bituminose e da evitare - se possibile - l'adozione di manufatti in cemento armato a vista e di segnaletica ridondante. Il tracciato dovrà essere attentamente valutato, la pendenza dovrà essere per quanto possibile adeguata alla morfologia del luogo, i muri di sostegno dovranno avere dimensioni limitate, specie in altezza, e preferibilmente dovranno essere sostituiti da rampe inerbite anche a gradoni; le strade dovranno essere disposte ai margini dei fondi agricoli in modo da costruire dei confini anche visivi meglio se alberati. Tali strade poderali avranno la larghezza massima di m 2,50 più banchine di cm 50 max, con tracciati disposti secondo livellette tali da evitare eccessivi impatti nel paesaggio e vistose opere d'arte. Anche la bitumatura di tali strade va, ove opportuno, evitata così come l'esecuzione di ridondanti opere di sbancamento e di sostegno; in ogni caso sbancamenti e riporti vanno accuratamente rinverditi o rifiniti con muri in pietrame.

In generale, sia nei lavori stradali che in quelli per la infrastrutturazione e difesa del suolo le opere in vista dovranno essere sempre eseguite impiegando tecniche tradizionali e materiali locali: la pietra per le murature, il legno per i pali di sostegno, le recinzioni, le

canalette, ecc. L'uso del cemento armato a vista e di strutture metalliche va limitato ai casi richiesti da necessità tecnico-costruttive.

Nelle aree agricole tutelate particolare attenzione va posta alle nuove linee elettriche d'alta e media tensione, alle cabine elettriche e ai manufatti per gli edifici tecnici le cui caratteristiche edilizie non rispondono ai connotati prescritti per gli edifici, ripresi dalle tradizioni e conformi agli stilemi dell'architettura rurale locale.

Nei terreni coltivati entro le aree agricole tutelate sono da limitare, per quanto possibile, quei cambi di coltura che - in ciascun contesto ambientale e funzionale - generino sostanziali alterazioni ai quadri paesistici esistenti e protetti, a meno che non si tratti di interventi diretti a recuperare più nitidi assetti originali documentati, ora degradati o divenuti indecifrabili.

Vanno anche limitate le trasformazioni che coinvolgano negativamente la morfologia dei luoghi, i percorsi, i muri di sostegno, le recinzioni, i terrazzamenti, l'arredo degli spazi aperti, nei quali le opere consentite saranno preferibilmente quelle dirette al ripristino di situazioni degradate, all'eliminazione delle superfetazioni peggiorative, al miglioramento funzionale nel rispetto dei caratteri originali dei luoghi. In tali opere andranno impiegate tecniche e materiali tradizionali, escludendo pertanto, ove possibile, il cemento armato a vista, il fibrocemento, le resine sintetiche, le plastiche, i metalli diversi da quelli usati nel passato sul posto, e preferendo invece il pietrame, il legno, il laterizio.

Nelle aree agricole tutelate sono inoltre da evitare - per quanto possibile: *

- l'alterazione dell'assetto naturale del terreno mediante sbancamenti e riporti non indirizzati a migliorare la qualità ambientale esistente, non richiesti da iniziative di ricomposizione fondiaria o non finalizzati ad un notevole aumento della produttività agricola;
- scavi aperti e discariche, depositi di materiali edilizi e di rottami di qualsivoglia natura, depositi di merci all'aperto e in vista.

Particolare attenzione va posta infine alla costruzione di opere idrauliche e di centraline di pompaggio che comportino rilevanti manufatti o grandi opere murarie in vista.

2.5. Pascoli

(Norme di Attuazione, art. 21)

Gran parte dei pascoli ricadono nell'ambito della tutela ambientale. In questi pascoli tutelati si dovrebbe evitare di:

- modificare l'andamento dei confini con i boschi e l'attuale rapporto che esiste tra i diversi elementi della vegetazione, a meno che non si tratti di ripristinare documentate situazioni precedenti per ragioni di recupero ambientale;
- alterare l'assetto naturale del terreno mediante sbancamenti e riporti;
- costruire nuove strade locali di qualsivoglia natura che taglino longitudinalmente i pascoli stessi, salvo che per brevissimi tratti della loro estensione;
- costruire canali e canalette di drenaggio e irrigazione che comportino rilevanti manufatti o opere murarie;
- fare scavi, tenere discariche, accogliere depositi di materiali edilizi e di altre merci all'aperto, accumuli di rottami di qualsiasi natura.

Laddove si debba procedere al consolidamento del terreno si dovrà intervenire con tecniche e con materiali tradizionali, evitando qualsiasi impatto negativo con l'ambiente esistente.

Non sono consentite nuove edificazioni a meno che non si tratti di realizzare fabbricati strettamente funzionali all'esercizio della zootecnia, di interesse comunitario, normati dai piani subordinati. Gli eventuali edifici previsti dai piani urbanistici dovranno riferirsi come tipologia, tecnica costruttiva e materiali, alla tradizione locale. Le eventuali opere di restauro, di recupero, di ristrutturazione funzionale degli edifici esistenti devono rispettare e riproporre i caratteri, le tecniche ed i materiali tradizionali. Quanto agli eventuali nuovi fabbricati a servizio dei pascoli, essi vanno collocati in posizione defilata rispetto alle visuali più significative, presso i margini dei boschi che delimitano i pascoli, e in modo che i volumi si inseriscano nell'andamento naturale del terreno, evitando al massimo sbancamenti, riporti di terreno, piazzali e relative opere di sostegno.

In linea di principio, è esclusa la costruzione di nuove strade veicolari che non siano a servizio degli interventi e delle funzioni ammessi nell'ambito dei pascoli tutelati. Quelle previste dai piani urbanistici in tali contesti dovranno essere eseguite curando con particolare attenzione la progettualità riferita all'inserimento ambientale. In genere, nelle strade secondarie o locali, sarà da limitare l'uso di pavimentazioni bituminose, l'adozione di manufatti in cemento armato a vista, di segnaletica ridondante.

Le nuove strade dovranno avere le caratteristiche delle strade forestali (larghezza max m 2,50 con banchine di cm 50 max e piazzole dove possibile e opportuno). Eventuali terrapieni o sbancamenti di pendii vanno rigorosamente trattati mediante inerbimento con essenze locali. L'esistente sistema di circolazione delle acque in superficie e in falda non va alterato, neanche localmente per cui particolare cura va posta allo smaltimento.

Nell'esecuzione di muri per l'eventuale manutenzione migliorativa delle strade e per quella di eventuali sistemi di terrazzamento artificiale è vietato impiegare cemento armato a vista; in sua vece si dovrà usare pietrame locale.

La realizzazione di linee elettriche di alta e media tensione, di gasdotti, di impianti per le telecomunicazioni, di centraline, cabine di pompaggio e di trasformazione, di opere di presa ed acquedotti, con le relative strade di cantiere e di servizio, sarà ammessa negli ambiti tutelati solo se accettabile in termini di inserimento ambientale.

2.6. Boschi

(Norme di Attuazione, art. 22)

Gran parte dei boschi ricade nell'ambito della tutela ambientale. In questi boschi tutelati non dovrebbe essere consentita l'esecuzione di nuovi fabbricati residenziali. Per i fabbricati residenziali esistenti sono ammessi solo gli interventi previsti dai piani urbanistici che dovrebbero limitarsi alla manutenzione, al restauro e alla ristrutturazione, evitando gli aumenti di volume. L'edificazione di altri tipi di fabbricati, la loro manutenzione, il loro restauro e la loro ristrutturazione - i parametri della quale vanno stabiliti dai piani subordinati - sono ammessi solo se si tratta di manufatti destinati al servizio delle attività forestali, della viabilità e degli impianti di pubblica utilità, ed al relativo personale. Qualsiasi intervento edilizio consentito in tali aree tutelate deve attenersi a rigorosi criteri di ambientazione e deve adottare tipologie, tecniche costruttive e materiali costruttivi tradizionali, aggregandosi preferibilmente agli edifici già esistenti senza impegnare nuovo suolo forestale ovvero collocandosi ai margini dei boschi, lungo le strade o nelle radure esistenti.

E' necessario mantenere l'assetto naturale del terreno evitando sbancamenti e riporti. E' vietato costruire strutture che comportino rilevanti opere murarie, fare scavi, tenere discariche, accogliere depositi di materiali edilizi e di rottami di qualsivoglia natura, accumulare merci all'aperto in vista.

In linea di principio, è esclusa la costruzione di nuove strade veicolari che non siano a servizio degli interventi e delle funzioni ammessi. Le strade eventualmente previste in tali contesti dovranno essere eseguite curando con particolare attenzione la progettualità riferita all'inserimento ambientale. Particolare attenzione dovrà essere posta alle pendenze, ai muri di sostegno (preferibilmente sostituiti da rampe, anche a gradoni, inerbite e piantumate), al rispetto della morfologia del sito, alla panoramicità dei versanti interessati, alla sistemazione degli incroci con le vecchie mulattiere o con i sentieri più frequentati. In genere, in tali strade sarà da evitare l'uso di pavimentazioni bituminose, l'adozione di manufatti in cemento armato a vista, di segnaletica ridondante.

E' invece consentito operare nell'ambito della viabilità forestale, purché alle strade realizzate o sistemate sia assicurato esclusivamente il ruolo di servizio alle funzioni attribuite ai vari tipi di bosco, assegnando loro la larghezza massima di m 2,50 più banchine di cm 50 max, con il minor numero possibile di piazzole evitando in generale la bitumatura e curando lo smaltimento delle acque. L'esecuzione dei tracciati deve evitare con la massima attenzione la realizzazione di rilevanti opere di sbancamento e di sostegno, nonché di manufatti massicci e vistosi. Sbancamenti e riporti vanno rinverditati. In generale, sia nei lavori stradali che in quelli per l'infrastrutturazione e la difesa del suolo le opere in vista dovranno essere sempre eseguite impiegando tecniche tradizionali e materiali locali: la pietra per le murature, il legno per i pali di sostegno, le recinzioni, le canalette ecc.. L'uso del cemento armato a vista e di strutture metalliche dovrebbe essere escluso. La pubblicità commerciale è vietata in tutti i boschi.

2.7. Aree improduttive

(Norme di Attuazione, art. 23)

Gran parte delle aree improduttive ricade nell'ambito della tutela ambientale. In questi ambiti tutelati, i piani subordinati dovrebbero consentire, fissando gli opportuni parametri, la manutenzione, il restauro e anche la ristrutturazione degli edifici esistenti per ragioni di qualificazione funzionale, purché senza aumenti di volume.

In tutti i modi, le nuove costruzioni ammesse dai piani nelle aree improduttive protette dovranno rispettare le tipologie, i caratteri costruttivi e quelli architettonici dei fabbricati tradizionali del posto; dovranno altresì disporsi in siti defilati dalle visuali principali, adattandosi all'andamento del suolo ovvero collocandosi vicino alle strade esistenti.

Negli ambiti tutelati sono vietate, al di fuori da quanto previsto dagli appositi piani, l'escavazione e l'estrazione di qualsiasi tipo di inerte, roccia o minerale, nonché le discariche, i depositi di materiali edilizi e di rottami, di qualsiasi natura, e gli accumuli di merci all'aperto in vista.

E' ammessa la costruzione di sentieri e tracciati alpinistici, purché dotati delle necessarie attrezzature nonché della segnaletica più idonea all'inserimento nell'ambiente.

Le strade veicolari eventualmente previste dai piani in tali contesti tutelati dovranno avere i caratteri della viabilità forestale (larghezza max m 2,50 più banchine di cm 50 max con un numero minimo di piazzole) ed essere eseguite curando con particolare attenzione la progettualità riferita all'inserimento ambientale. In genere, nelle strade secondarie, sarà da evitare l'uso di pavimentazioni bituminose, l'adozione di manufatti in cemento armato a vista, di segnaletica ridondante. Grande attenzione andrà posta allo smaltimento delle acque. Sbancamenti e riporti dovranno essere limitati all'estremo, e comunque sempre sistemati in modo da ridurre al minimo l'impatto ambientale (nel paesaggio, nel sistema di circolazione delle acque, ecc.).

Sia negli interventi di tipo stradale che nella eventuale costruzione di opere di difesa come paravalanghe, briglie, argini, ecc., per le parti in vista si dovranno adottare di preferenza tipologie di manufatti, tecniche costruttive e materiali di tipo tradizionale.

I supporti delle linee elettriche a bassa tensione, dell'illuminazione stradale e delle linee telefoniche, nonché le recinzioni, saranno preferibilmente realizzati in legno.

La pubblicità commerciale è vietata in tutte le aree improduttive tutelate.

2.8. Rive di fiumi e torrenti

Laddove fiumi e torrenti si trovano nelle aree di tutela ambientale, gli interventi edilizi ed urbanistici ammessi dai piani, ricadenti in una fascia di m 50 a partire da ciascuna riva dovranno conformarsi alle seguenti norme di difesa, ambientazione e recupero naturalistico. Sono da evitare le opere di copertura, intubazione, interrimento degli alvei e dei corsi d'acqua, gli interventi di canalizzazione, derivazione di acque, l'ostruzione mediante dighe o altri tipi di sbarramenti, se non strettamente finalizzati alla regimazione dei fiumi e dei torrenti in questione o al loro impiego per fini produttivi e potabili.

- Non sono consentite in genere le alterazioni dell'andamento delle rive, sia nello sviluppo planimetrico che nel profilo verticale, al di là di quanto strettamente richiesto dalle esigenze tecniche di eventuali interventi di regimazione delle acque.

Negli ambiti fluviali e torrentizi tutelati è vietato tenere discariche, depositi di materiali edili, come pure di rottami di qualsiasi natura, e accumuli di merci all'aperto in vista. E' pure vietato procedere ad estrazioni di inerti se non servono a fini idraulici.

In linea di principio, è esclusa la costruzione di nuove strade veicolari che non siano a servizio degli interventi e delle funzioni ammesse in questi ambiti tutelati. Quelle previste dai piani urbanistici in tali contesti dovranno essere eseguite curando con particolare attenzione la progettualità riferita all'inserimento ambientale. In generale, nelle strade secondarie e locali sarà da evitare l'uso di pavimentazioni bituminose, l'adozione di manufatti in cemento armato a vista, di segnaletica ridondante.

Le parti in vista delle opere idrauliche di difesa e regimazione delle acque - argini, briglie ecc. dovranno essere - se possibile - costruite con tecniche e materiali tradizionali (paramenti in pietra, scogliere, ecc.) mirando a conseguire la minima alterazione dello stato di fatto e il massimo inserimento ambientale.

Ai medesimi criteri dovranno conformarsi le costruzioni per opere di presa, di sbarramento e simili, laddove ammesse per la regimazione delle acque e per gli usi consentiti. Gli eventuali scavi per la posa di tubi o condotte vanno accuratamente ricomposti, ricostituendo in

superficie i profili precedenti e i relativi manti vegetali.

Gli impianti di piscicoltura dovranno essere localizzati nelle posizioni più defilate dalle viste principali. I relativi bacini, mascherati con alberature e siepi, dovranno armonizzarsi alla topografia dei siti, seguendo l'andamento naturale e riducendo al minimo i movimenti di terreno necessari alla costruzione e alla gestione delle attività ittiche.

Tutti gli interventi edilizi ammessi negli ambiti tutelati di fiumi e torrenti dovranno attenersi alle specificità morfologiche e vegetazionali locali, limitando le volumetrie e l'impatto visivo con tecniche progettuali e uso di materiali appropriati. Lo stesso dicasi per i fabbricati relativi a impianti, quali le cabine di trasformazione, le centraline telefoniche, quelle di pompaggio, le vasche di depurazione e simili. Anche per questi fabbricati valgono le indicazioni fornite a proposito degli interventi edilizi nuovi o di ampliamento, ristrutturazione, manutenzione straordinaria. Pontili, banchine, cabine, terrazze, chioschi e simili, sulle rive sono ammessi solo se in legno o pietra locale.

Le pavimentazioni esterne ai fabbricati dovranno essere permeabili e quindi di preferenza in ghiaia o lastre isolate di pietra locale.

Le recinzioni, di altezza limitata, saranno preferibilmente costituite da staccionate in legno, di tipo tradizionale, improntate alla massima semplicità. L'illuminazione esterna dovrà pure conformarsi a esigenze di ambientazione, escludendosi l'impiego di strutture e apparecchiature vistose, emergenti dal piano del suolo per più di quattro metri.

Nelle nuove edificazioni sempre nell'ambito di quanto ammesso dalla normativa citata e laddove consentito dalle circostanze climatiche e microclimatiche locali dovrà essere particolarmente curato il verde (alberi, siepi ...).

La pubblicità commerciale è sconsigliata lungo le strade e i corsi d'acqua e va rigidamente contenuta - assoggettandola a norme tecniche specifiche - in tutto il resto del territorio tutelato in questione.

Il quadro naturalistico esistente va conservato senza alterazioni, e laddove possibile - in ordine agli interventi di trasformazione ammessi - ricostituito nei suoi connotati originali, se risulta alterato rispetto a quello configuratosi storicamente in ciascun sito.

In particolare, sia in occasione di interventi per realizzare nuove

opere o fabbricati, sia nell'ambito di azioni dirette al recupero ambientale a prescindere da nuove finalità edificatorie, si dovrà mirare, compatibilmente con le situazioni di sicurezza, al mantenimento e al risanamento della vegetazione fluviale e torrentizia, acquatica e non, badando in special modo alla protezione e alla valorizzazione delle essenze locali.

Si dovrà provvedere, per quanto possibile, al ripristino della conformazione originale delle rive e delle linee storiche di demarcazione tra i diversi habitat vegetali ripristinando la accessibilità pedonale ai corsi d'acqua lungo i percorsi storici, ricostruendo o riaprendo i sentieri originali distrutti o resi impraticabili da successive recinzioni, edificazioni, chiusure, crolli ecc. e questo specialmente lungo le rive, che in questi casi sono da recuperare il più possibile al pubblico godimento. Per contro, va scoraggiata l'apertura di accessi nuovi in località tuttora preservate delle rive stesse, da sempre isolate e senz'altro da proteggere nel loro isolamento.

Infine, dove l'altimetria e le circostanze climatiche e microclimatiche lo consentono, bisognerà mirare all'ulteriore sviluppo della vegetazione arborea negli ambiti tutelati dei corsi d'acqua, beninteso con l'impiego di essenze locali tradizionali, operando sia nel contesto degli interventi edilizi ed urbanistici ammessi, sia in quello dell'esercizio delle attività agricole, sia nel quadro di specifiche azioni di recupero e miglioramento ambientale.

Sarebbe opportuno che si intervenisse analogamente nei confronti delle opere esistenti non conformi al quadro previsto.

2.9. Ghiacciai e ambienti glaciali

I ghiacciai rientrano negli ambiti territoriali tutelati dal PUP.

I piani comprensoriali dovrebbero inoltre stabilire una fascia di salvaguardia ai bordi di ciascun ghiacciaio individuato nel PUP nella cartografia del sistema Ambientale e nell'elenco di cui all'Appendice "P" alla Relazione illustrativa.

Tale fascia va intesa come una zona filtro protettiva. Ai fini delle indicazioni che seguono per "ghiacciaio" si intende non solo il ghiacciaio vero e proprio con gli speroni isolati di roccia che da esso emergono, ma anche l'area di tale fascia che lo circonda, la quale potrà comprendere morene, pendii o strapiombi rocciosi, fino ai limiti che definiscono ciascun ambiente glaciale in tutti i suoi elementi costituenti, primari e di contorno.

Ovviamente, in generale, negli ambienti glaciali non si dovrebbero eseguire nuove costruzioni che non riguardino strutture strettamente necessarie al presidio del territorio per la sicurezza, la protezione civile e la ricerca scientifica. Invece sono ammissibili gli interventi di restauro, consolidamento, adeguamento igienico-sanitario, manutenzione e ristrutturazione degli edifici e degli impianti esistenti, per assicurarne la funzionalità e per l'aggiornamento tecnico delle strutture. In ogni caso gli eventuali interventi ammessi dai piani dovranno conformarsi a tipologie edilizie tradizionali, con l'impiego di tecniche costruttive e di materiali ripresi dagli usi locali per le costruzioni in quota. E' altresì da vietare la costruzione di nuove strade e di nuovi impianti sciistici, di qualsivoglia genere. Ogni innovazione nella capacità degli impianti e delle strutture edilizie potrà essere accettata solo nell'ambito del massimo carico antropico compatibile con ciascun ambiente glaciale, sotto il profilo dell'inquinamento, della generazione di rumori, della movimentazione di persone e materiali, ecc., nonché degli effetti collaterali di tipo climatologico, faunistico idrologico, ecc. A tal fine vanno considerati gli effetti relativi all'inserimento ambientale. Nel mantenimento e nel miglioramento della viabilità esistente va evitata la realizzazione di nuovi tracciati, se non si tratta di modifiche locali modestissime. E' invece consentita la costruzione di percorsi sci-escursionistici guidati e dotati di opportuna segnaletica, purché nel rispetto del massimo carico antropico ammissibile di cui

sopra.

Negli ambienti glaciali occorre evitare di costruire linee elettriche, opere di presa, acquedotti e altre infrastrutture, salvo che a servizio dei fabbricati e degli impianti ammessi. Questi interventi dovranno comunque inserirsi correttamente nell'ambiente, e in genere non dovranno comportare strutture emergenti dal livello del suolo.

Negli ambienti glaciali è vietata qualsiasi forma di pubblicità commerciale.

2.10. Biotopi

Per i biotopi vale quanto disposto dalla specifica normativa provinciale. La cartografia del PUP riporta i biotopi principali, che generalmente rientrano nelle aree assoggettate alla tutela ambientale. Sotto questo profilo, nei biotopi indicati in cartografia ed in quelli elencati nell'Appendice "Q", è da escludersi, qualsiasi intervento edilizio, sia diretto alla costruzione di fabbricati che indirizzato a realizzare infrastrutture (strade e sentieri, linee elettriche e telefoniche, acquedotti, fognature, opere idrauliche di qualsivoglia natura) che non siano finalizzate al mantenimento del biotopo. Così pure non sono consentiti movimenti di terreno, scavi, riempimenti, esecuzione di muri e sostegni, uso di discariche, depositi di merci, materiali edili e di rottami nell'ambito di pertinenza di ciascun biotopo. E' vietato alterare in qualsivoglia modo il flusso delle acque superficiali e sotterranee o alterare con immissioni inquinanti gli equilibri biologici naturali. Sono anche vietati, nel medesimo ambito, la pubblicità commerciale e tutti gli usi contrastanti con il mantenimento dell'integrità biologica. Infine, è da evitare la modifica dell'esistente rapporto tra gli spazi occupati dai diversi habitat vegetali e i relativi margini, se non per ricondurre l'uno e gli altri allo stato originale.

Attorno ai biotopi sono ammesse solo le recinzioni eseguite con tecniche, materiali e disegni tradizionali, ovvero staccionate in legno prive di zoccolatura muraria, comunque eseguita.

3. CRITERI PER L'ESECUZIONE DEGLI INTERVENTI EDILIZI E INFRASTRUTTURALI NELL'AMBITO DELLE AREE TUTELATE

3.1. Definizioni

Nelle considerazioni che seguono, si intende per:

- CONSERVAZIONE, l'insieme delle opere che tendono al mantenimento dei caratteri originari e degli elementi costitutivi degli edifici, rispettandone la tipologia e gli elementi architettonici e costruttivi originari (tipicamente, il restauro e la manutenzione ordinaria);
- RISTRUTTURAZIONE, l'insieme delle opere che mirano all'adeguamento degli edifici di vecchia costruzione agli standard di vita attuali e a renderli funzionali a nuove destinazioni d'uso, compatibilmente con il mantenimento dei caratteri tipici originari; ovvero l'insieme delle operazioni di ampliamento, sopraelevazione e di sistemazione interna ed esterna di qualsiasi genere di fabbricati, anche recenti, per renderli funzionali a destinazioni d'uso diverse da quelle originarie (tipicamente, la ristrutturazione edilizia o urbanistica e la manutenzione straordinaria);
- NUOVA COSTRUZIONE, l'insieme delle opere edilizie e infrastrutturali che vengono eseguite in terreni non ancora edificati né infrastrutturati e che modificano in qualsivoglia modo l'assetto urbano o territoriale esistente in questi suoli.

3.2. Interventi di conservazione

Nelle aree assoggettate a tutela ambientale, le opere di conservazione hanno per oggetto vecchi edifici o manufatti storici classificati, o comunque meritevoli di particolare tutela architettonica sotto il profilo edilizio o storico-culturale.

Per le coperture, i materiali e le forme devono essenzialmente riproporre i caratteri originari degli edifici, specie dove si usavano elementi di particolare rilevanza paesaggistica e culturale: manti in lastre di porfido, coppi in cotto, scandole in legno, tegole a coda di castoro, tavelloni in cemento ecc.. In generale la struttura portante originale dei tetti va conservata nei suoi caratteri costruttivi e morfologici; l'uso eventuale di materiali e di soluzioni costruttive diverse da quelle originali, va limitato alle componenti strutturali non in vista; la tipologia della copertura (a due falde, a padiglione, ecc.) la pendenza e l'orientamento delle falde vanno mantenute come in origine.

Sono quindi da evitare modifiche delle coperture mediante sheds e abbaini di dimensione e tipo non tradizionale, tagli a terrazza nelle falde, tettoie in plastica o in derivati chimici. Sono altresì consentite, per illuminazioni d'interni, le finestre a lucernario in falda.

Nelle parti esterne, vanno mantenute le murature in pietra faccia a vista, intervenendo ove necessario con limitati rabbocchi di intonaco nelle fughe. Negli interventi sulle facciate intonacate, l'intonaco deve riproporre i tipi e i colori originari, anche nei modi di applicazione. Vanno evitati i basamenti e gli zoccoli di materiali diversi da quelli originari nel resto delle pareti esterne.

Quanto alle aperture nelle facciate, su tutti i prospetti vanno mantenuti la partitura originaria dei fori, le loro dimensioni, i loro caratteri costruttivi e gli elementi architettonici di decorazione (stipiti, davanzali, cornici, ecc.).

L'eventuale apertura di nuovi fori nelle pareti esterne deve rispondere alle caratteristiche architettoniche originarie delle facciate, riprendendo la partitura e i moduli compositivi fondamentali (con criteri di simmetria dove essa già dominava, o di asimmetria dove le facciate originarie non fossero simmetriche).

Nei serramenti e negli infissi, gli elementi di oscuramento e di

chiusura devono essere lignei, di disegno, fattura e colori tradizionali (sono escluse le tapparelle e le serrande basculanti). Le eventuali grate di protezione devono essere in ferro, semplici e di disegno tradizionale. In ogni caso, si esclude l'uso dell'alluminio anodizzato e di vetri colorati da tutti i serramenti visibili dall'esterno.

I collegamenti verticali e orizzontali (scale e ballatoi) devono essere mantenuti in legno anche nella struttura portante, riprendendo gli stilemi originari.

I tamponamenti lignei dei sottotetti vanno mantenuti nelle loro forme e dimensioni. Le eventuali nuove aperture devono conformarsi alle strutture preesistenti, evitando le finestre con ante ad oscuro, ma piuttosto operando con semplici fori vetrati inseriti nell'assito.

3.3. Interventi di ristrutturazione

Nelle aree assoggettate a tutela ambientale è opportuno distinguere, fra gli interventi di ristrutturazione, quelli che riguardano gli edifici e le infrastrutture di rilevanza storico-artistica, classificati o comunque meritevoli di speciale tutela architettonica sotto il profilo tecnico e culturale, e quelli che riguardano l'edilizia generica recente, non classificata.

Nel primo caso, per quanto riguarda le opere da eseguire sulle coperture, le pareti esterne e i serramenti conviene riferirsi ai criteri esposti al riguardo nel precedente paragrafo sugli interventi di conservazione.

Negli edifici di rilevanza storico-artistica, culturale o ambientale, le eventuali nuove aperture nelle pareti esterne devono riproporre le partiture originarie, con le loro tipiche simmetrie o asimmetrie. Le dimensioni e i rapporti proporzionali potranno essere differenziati a seconda della destinazione interna dei locali, senza però modificare la forma d'insieme delle porte e delle finestre esistenti. Sono ammesse modifiche nei collegamenti verticali e orizzontali, ma devono essere mantenute le loro strutture, con i caratteri edilizi, le tipologie e i materiali originari. Non sono consentite demolizioni e rifacimenti con materiali diversi dal legno e dalla pietra. Le eventuali nuove sovrastrutture devono riprendere gli stilemi locali e tradizionali per forme, dimensioni, particolari costruttivi e materiali; in particolare, è da evitare per quanto possibile l'uso del cemento-armato e del ferro a vista. I tamponamenti dei sottotetti, ove non possano essere ripristinati, devono essere eseguiti con assiti grezzi, con eventuali pareti interne in muratura.

Nel secondo caso, e cioè negli interventi di ristrutturazione riguardanti l'edilizia e le infrastrutture generiche recenti, si tratta essenzialmente di badare al corretto inserimento delle opere nel contesto ambientale che si intende tutelare, assumendo a modello e riferimento l'edilizia e le infrastrutture di tipo tradizionale circostanti. Pertanto negli interventi sulle coperture i materiali impiegati nei manti e nelle strutture devono essere del medesimo tipo e dello stesso colore di quelli presenti nei contesti edilizi all'intorno; lo stesso vale per la forma, la disposizione e la pendenza delle falde, per le quali non ci si deve scostare dalle tipologie

tradizionali locali.

Le eventuali nuove aperture praticate devono essere preferibilmente, di forma e dimensione uguali a quelle esistenti o tradizionali, e di identici materiali. Nel recupero dei sottotetti e negli interventi su parti di edifici a destinazione speciale o nuova vanno ricercati moduli dimensionali idonei agli usi proposti, ma avendo sempre come riferimento quelli del contesto di edilizia tradizionale.

Per i serramenti e gli infissi, gli interventi pur nella loro libertà compositiva, devono adeguarsi alla tipologia e ai materiali che caratterizzano il contesto tradizionale locale. In particolare le falde delle nuove coperture devono mantenere le pendenze tipiche del posto, evitando diverse inclinazioni; i colori e i materiali dei manti di copertura devono essere preferibilmente uniformi a quelli degli edifici limitrofi. I moduli dimensionali delle aperture esterne e i tipi dei serramenti devono pure essere omogenei su tutte le facciate, conformandosi ai caratteri locali tradizionali dell'intorno.

3.4. Interventi di nuova costruzione

Per gli interventi di nuova costruzione nelle aree sottoposte a tutela ambientale è opportuno distinguere diversi casi: edifici singoli, lottizzazioni, impianti tecnici e infrastrutture.

In generale, è da evitare la costruzione di singoli edifici in aree aperte, esterne alle urbanizzazioni.

Nelle aree già urbanizzate le nuove costruzioni singole devono adeguarsi al tessuto edilizio circostante, per quanto riguarda le masse, le tipologie edilizie, gli assi di orientamento e gli allineamenti. I materiali, i colori dei manti di copertura, i tipi e le inclinazioni delle falde dei tetti devono uniformarsi a quelli prevalenti nell'immediato intorno. Va preferita l'adozione di morfologie, stilemi architettonici, materiali tradizionali della zona per quanto riguarda le murature, i serramenti, gli infissi, i colori e i tipi di intonaci e paramenti esterni.

Nei terreni in pendenza è soprattutto importante minimizzare gli scavi e i riporti: a questa esigenza si dovrà conformare lo sviluppo planimetrico dei corpi di fabbrica, dal quale deriverà la direzione dei colmi dei tetti. I volumi edificabili dovrebbero essere disposti in posizioni marginali, rispetto ai lotti, e il più vicino possibile agli altri edifici, in modo di poter mettere in comune le strade d'accesso e di ridurre le opere relative, e al fine di salvaguardare il più possibile gli spazi liberi nel contesto urbano. In ogni caso i nuovi fabbricati devono rispondere ai canoni dell'edilizia tradizionale locale e riprendere sia pure reinterprestandoli, gli elementi che caratterizzano le architetture tipiche di ciascuna zona.

Questi orientamenti valgono ovviamente anche per l'edilizia sparsa, che pure va evitata. In tali casi - per la salvaguardia delle aree libere e dell'ambiente complessivo - essi vanno intesi in modo assai restrittivo.

Nelle nuove lottizzazioni residenziali le volumetrie devono essere tendenzialmente accorpate, preferendo tipologie edilizie a schiera con andamento parallelo alle curve di livello. Di regola le strade delle lottizzazioni vanno contenute al massimo, come sviluppo e come dimensioni. Gli schemi con una sola strada principale ad anello o a pettine dalla quale si dipartono i singoli accessi alle case, vanno preferiti a quelli con molte strade senza gerarchia a servizio di tutti

i lotti uniformemente. La viabilità principale può essere disposta ai limiti del comparto o in posizione mediana, a seconda della distribuzione complessiva dei volumi progettati.

La progettazione deve essere improntata da uniformità compositiva e semplicità formale. La disposizione degli edifici deve tener conto del contesto ambientale specifico di ogni singola area di tutela, salvaguardando le visuali significative e gli scorci panoramici. E' da evitare l'edificazione casuale e sparsa, che è la peggiore per l'equilibrio tra spazio edificato e aree libere.

La scelta tipologica nelle strutture delle urbanizzazioni e in quella dei singoli edifici deve tener conto dei contesti ambientali e dei tessuti edilizi limitrofi. E' necessario che l'arredo esterno (alberature, recinzioni, pavimentazioni, illuminazione, ecc.) sia progettato e realizzato contestualmente agli edifici, adottando essenze e materiali tipici di ciascuna zona ed evitando l'inserimento di elementi estranei ai diversi contesti locali. Si sottolinea particolarmente l'importanza del verde (alberi, siepi, aiuole), sia per valorizzare certi edifici ed armonizzarli col paesaggio, sia per mascherare certe altre realizzazioni anomale rispetto al contesto.

Per questo i progetti dovranno essere elaborati con una rinnovata attenzione all'ambiente, curando i dettagli, i particolari, le finiture e gli arredi esterni.

Anche nelle lottizzazioni produttive la progettazione degli edifici e quella delle infrastrutture e dell'arredo devono essere contestuali, e l'approntamento dei suoli deve seguire il criterio delle minime alterazioni del terreno. Se questo è in declivio, si dovranno eseguire terrazzamenti con scarpate inerbite, evitando i muri di sostegno in calcestruzzo a vista di rilevanti dimensioni. I nuovi fabbricati devono risultare allineati ed uniformemente orientati secondo precisi assi di riferimento, a seconda delle componenti paesaggistiche di contesto ambientale. ~~Le masse,~~ le forme, i materiali devono essere coerenti con quelli delle costruzioni della zona, riprendendone se possibile i caratteri più tipici. Va comunque favorito l'uso del legno e di altri materiali tradizionali, rispetto a quello dell'alluminio, del ferro, del cemento a vista, di materie plastiche e di altri materiali che mal si adattano all'ambiente naturale o culturale protetto.

3.5. Interventi per le infrastrutture

Nelle aree assoggettate a tutela ambientale l'esecuzione di rilevanti opere di infrastrutturazione va accuratamente controllata sotto il profilo progettuale, in modo da garantire la riduzione al minimo di qualsivoglia effetto negativo sull'ambiente.

Per quanto riguarda le strade previste dal PUP, l'esecuzione di nuovi percorsi e gli interventi di consistente trasformazione dei tracciati esistenti vanno eseguiti curando con particolare attenzione la progettualità riferita all'inserimento ambientale. Speciale attenzione dovrà essere assegnata alla tipologia dei manufatti e delle opere d'arte, al loro inserimento nei contesti locali, e alla sistemazione e all'arredo mediante inerbimento degli scavi e dei riporti, adozione di materiali ed essenze arboree locali, impiego di tecniche esecutive idonee a ridurre l'impatto visivo delle opere.

Per le strade diverse da quelle previste dal PUP, i criteri generali e speciali da seguire sono esposti - area per area - nel paragrafo 2. precedente.

La valutazione dettagliata dell'inserimento ambientale e l'adozione delle eventuali misure di mitigazione dell'impatto (previste dalla specifica normativa) vanno applicate comunque allorché si tratta di progetti attinenti l'esecuzione di: rilevanti opere di sbarramento, condotte forzate, canali di derivazione delle acque, centrali idroelettriche e di trasformazioni; elettrodotti per le linee ad alta tensione; metanodotti e oleodotti; discariche e altri impianti di accumulo e smaltimento rifiuti nonché dei maggiori impianti di risalita (funivie, seggiovie, cabinovie ecc.) e delle nuove piste da sci, laddove e nei modi previsti dal PUP. Sotto questo profilo, infatti, molte aree tutelate - per esempio, rive dei laghi, aree di interesse archeologico, pascoli e boschi in quota, rive e greti fluviali e torrentizi, complessi montuosi in quota, ambienti glaciali ecc. - corrispondono ad aree sensibili per quanto concerne l'inserimento ambientale, e gli interventi di cui sopra vanno verificati con la massima attenzione.

Per le infrastrutture minori, invece, i criteri di progettazione ed esecuzione sono esposti - area per area e opera per opera - nel precedente paragrafo 2).

Anche per gli impianti tecnologici quali cabine elettriche, centraline

di pompaggio, opere di presa degli acquedotti, centrali per le telecomunicazioni, ecc., gli interventi devono essere oggetto di una progettazione particolarmente attenta all'inserimento nei diversi contesti ambientali e paesistici. In generale vanno adottati criteri di mimetizzazione, sia per quanto riguarda i materiali e i colori che per gli elementi costruttivi e le masse. In ogni caso, le soluzioni architettoniche devono essere dei validi compromessi tra quanto imposto dalle specifiche funzioni dei manufatti e le esigenze generali di adeguamento stilistico-formale ai caratteri dell'edilizia tradizionale locale che informano i criteri di tutela.

